SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

10ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 LUGLIO 1968

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Costituzione . . . . . *Pag.* 455

CONGEDI 455

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 455

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 456

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Nomina del relatore per la Regioni Friuli-Venezia Giulia 455

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 487

Annunzio di interrogazioni 487

TRATTATO PER LA NON PROLIFERAZIONE DELLE ARMI NUCLEARI

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 478, 482

* ALBERTINI 484

BERGAMASCO 482

BETTIOL 456

CALAMANDREI 468

D'ANDREA 473

GAVA 482

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri* 480, 481, 484

MEDICI, *Ministro degli affari esteri* 477

NENCIONI 482, 485

PARRI 460

PERNA 484

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 481

VALORI 464, 483

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Dindo per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di nomina da parte della Giunta delle elezioni del relatore per la regione Friuli-Venezia Giulia

P R E S I D E N T E . Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua riunione del 16 luglio 1968, ha proceduto a conferire l'incarico di relatore per la Regione Friuli-Venezia Giulia al senatore Forma, in sostituzione del senatore Trabucchi, nominato Presidente della Giunta stessa.

Annunzio di costituzione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute pomeridiane di ieri, le sottoelencate Commissioni permanenti hanno proceduto alla loro costituzione per il biennio 1968-1970, a norma dell'articolo 23, primo comma, del Regolamento:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere): Presidente Fenoaltea; Vice Presidenti Petrone e Zuccalà; Segretari Venturi e Tomassini;

3ª Commissione permanente (Affari esteri): Presidente Pella; Vice Presidenti Tolloy e Scoccimarro; Segretari Pecoraro e Fabbrini;

4ª Commissione permanente (Difesa): Presidente Darè; Vice Presidenti Anderlini e Morandi; Segretari Fada e Albarello;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro): Presidente Martinelli; Vice Presidenti Zugno e Fortunati; Segretari Buzio e Soliano;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile): Presidente Togni; Vice Presidenti Avezzano Comes e Ferrari Giacomo; Segretari Piccolo e Poerio;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo): Presidente Pieraccini; Vice Presidenti Bernardinetti e Mammucari; Segretari Minnocci e Fusi;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità): Presidente Caroli; Vice Presidenti Albanese e Minella Molinari Angiola; Segretari Dal Canton Maria Pia e Manenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SAMMARTINO e LA PENNA. — « Istituzione della Sovrintendenza ai monumenti, gallerie, antichità e belle arti nel Molise » (64);

DAL CANTON Maria Pia. — « Modifiche al regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 798,

concernente l'ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono » (65);

PERRINO e MORANDI. — « Norme riguardanti i prezzi delle specialità medicinali » (66).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

SEGRETO ed altri. — « Ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (63), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

È iscritto a parlare il senatore Bettiol. Ne ha facoltà.

B E T T I O L . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, devo dire che per me o per noi deputati al Consiglio d'Europa o all'Assemblea dell'Europa occidentale questa discussione non è affatto nuova; direi anzi che è vecchia perchè da anni ormai noi siamo abituati a discutere dei problemi del disarmo atomico, di trattati di non disseminazione, di non proliferazione di armi atomiche, e di cose del genere. E chi segue anche da lontano i nostri lavori — ahimè quanti pochi li seguono! — conosce le nostre trepidazioni e le nostre preoccupazioni ancora non entrate in quest'Aula per il mancato coordinamento tra le Assemblee europee, da un lato, e l'Assemblea nazionale dall'altro.

Ciò vale non solo per noi, ma per tutti i Parlamenti europei, fatta eccezione per la Germania, che ha, credo, una Commissione speciale; e ritengo sia inutile sottolinea re che il Parlamento francese non degna nemmeno di uno sguardo i nostri lavori di Strasburgo. Eppure, quanto tutti avrebbero da imparare da una lettura dei lavori delle Assemblee europee intorno a questo tema, perchè si ha la sensazione che siano in gioco le sorti dell'Europa, in via di dissolvimento, secondo alcuni, o di stasi, secondo altri!

Conseguentemente, anche il problema delle alleanze minaccerebbe di rovesciarsi non trovando l'America un sicuro appoggio in un'Europa divisa e forse fradicia che non vale più la pena di difendere e stimando la Russia conveniente trovare dei punti di intesa con l'America, data la minaccia cinese alle sue spalle.

In verità, siamo di fronte ad uno slittamento del terreno politico che potrebbe produrre delle conseguenze irreparabili per il futuro dell'Europa e per la nostra sicurezza, anche se gli avvenimenti dell'Europa orientale di questi giorni ci dicono che l'idea della libertà non è morta nel cuore degli uomini.

È in una situazione come l'attuale che va inserito il problema del significato e del valore del Patto di non proliferazione che oggi sta davanti la nostra responsabilità. Importa esso dei rischi? Determina dei pericoli per la nostra sicurezza? È concepibile con l'attuale nostro sistema di alleanze? Può dare una spinta al processo di unificazione europea o finirà per seppellirlo per sempre? Può inserirsi nello spirito del Patto atlantico o non viene ad essere, questo Patto, superato in una nuova situazione della politica internazionale? Che deve fare l'Italia: accettare il destino di un tramonto o reagire vigorosamente per volgere a fin di bene il corso delle cose?

Ecco le domande che ci si deve, come italiani e come europei, porre e a cui dob-

biamo cercare di dare una breve e rapida risposta: *intelligenti pauca.*

Il discorso che l'altra mattina il Ministro degli affari esteri, onorevole Medici, ha tenuto in quest'Aula è stato da tutti noi ascoltato con suprema attenzione e con senso di *suspense;* in verità, siamo di fronte ad un avvenimento che può, nel giro di pochi anni, sconvolgere sin dalle radici la nostra stessa esistenza o dare ad essa delle dimensioni che oggi non possiamo forse neppure immaginare per la loro complessità e grandiosità.

Viviamo in un'ora storica alla quale dobbiamo arrecare con la nostra presenza e con la nostra azione un valido contributo anche a costo di assumere dei rischi perchè non c'è vita umana senza assunzione di rischi e la politica di per se stessa è l'arte del rischio calcolato, anche se non sempre consentito.

Sono particolarmente grato al Ministro per aver voluto sottolineare i motivi del rischio e del pericolo, e non solo quelli della placida e tranquilla strada pedonale; non sarebbe stato onesto, da parte di chi porta qui le supreme responsabilità nel campo esecutivo della nostra politica estera, venire a declamare in termini di panegirico l'adesione dell'Italia ad un trattato che, accanto a momenti di luce, proietta anche delle larghe zone d'ombra per i Paesi che non possiedono e non possiederanno l'armamento atomico dal momento che vi rinunciano. L'onorevole Medici, pur fiducioso, ha detto delle cose sgradevoli e di questo gli siamo grati veramente; il Ministro ci ha anche ricordato l'opera attenta e assidua del suo Dicastero, e specie del suo predecessore, per rendere il Trattato — uso la sua espressione — « meno lacunoso e meno imperfetto » e quindi meno pericoloso per noi che siamo privi e non vogliamo l'atomo di guerra, ma intendiamo sfruttare solo l'atomo di pace per il nostro comune progresso!

Siamo grati al Governo che ha voluto sottolineare come l'Italia intende rimanere nel quadro delle sue ormai tradizionali alleanze con l'intesa di lavorare per la difesa della pace non conclamata in termini di retorica pacifista, che nasconde spesso l'insidia, ma con costanza, in uno spirito che cerca e che crede nei valori morali di fondo dell'esistenza umana. L'istanza per la conservazione della pace, della sicurezza e della libertà è stata e rimane una delle note, direi meglio la nota fondamentale, della politica estera di un Paese come il nostro, la cui azione politica si è ispirata e si ispira anche nel campo internazionale a precisi impegni costituzionali che hanno fatto della nostra Costituzione un documento moderno e umano, sensibile ad ogni esigenza di giustizia e di solidarismo, orientato verso le forme più strette di collaborazione tra gruppi e nazioni, nel ripudio della guerra come strumento per risolvere i conflitti e le controversie internazionali e nella rinuncia alla sovranità o a parte della stessa quando, su piede di parità, si tratta di creare una situazione nuova che possa sprigionare elementi positivi per tutti.

È sorta così la nostra vocazione europeistica per vedere l'Italia inserita in un sistema libero e democratico nell'ambito del quale ciascuna nazione potesse trovare la sua strada verso realizzazioni politiche, economiche e sociali le più larghe e le più fruttuose possibili per tutti. Abbiamo voluto e vogliamo, malgrado difficoltà che quotidianamente incontriamo su questa strada, questa Europa unitaria e comunitaria ove il termine « comunitaria » esprime sentimenti, interessi, sforzi, volontà onde dare al vecchio Continente, se non tutta, almeno una parte di quella forza morale, politica ed economica che ha caratterizzato nel passato la presenza dell'Europa nel mondo. E questa comunità l'abbiamo voluta inserire in una comunità più ampia, nella comunità atlantica, ove pure il momento comunitario supera ogni altra esigenza, direi la stessa esigenza militare difensiva, che non è più il frutto di una vecchia alleanza militare strettamente impostata, ma di una comunione di vita globalmente intesa, legata all'imperativo morale dell'uno per tutti e tutti per uno. A nostro avviso non c'è dubbio alcuno che questa politica comunitaria ha creato nel mondo delle nuove situazioni e ha permesso, malgrado le cruente guerre locali — però sempre al di fuori delle zone im-

pegnate dai trattati al rispetto — la conservazione della pace e il progresso che negli ultimi 20 anni il mondo ha finalmente conosciuto. Se oggi, ad esempio, la politica dei consumi investe anche il mondo orientale, con relativo cambiamento di mentalità, specie nelle popolazioni, e con le nuove esigenze che ivi si sprigionano anche sul piano culturale, specie giovanile, non sempre in sintonia con i dogmi di Stato e di partito, ciò è dovuto anche alla forza irradiante di una nostra politica che non è basata solo sull'equilibrio delle armi e del terrore atomico, ma sul rispetto dell'uomo e dei valori legati alla sua autonomia morale e politica.

E siamo quindi al tema: l'atomo di guerra soverchierà l'atomo di pace portando il mondo verso la rovina totale o è in grado l'umanità di trovare ancora un accordo, per cui la coesistenza pacifica possa essere anche frutto della scomparsa di quel terrore che dal 1945 ad oggi ha tenuto l'umanità col fiato sospeso? La risposta ci sembra venire dal trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche che l'Italia si accinge a sottoscrivere dopo che le due superpotenze si sono accordate su temi relativi alla limitazione degli esperimenti atomici e all'uso pacifico dello spazio cosmico e si avviano a discutere il grande problema del missile antimissile e delle relative protezioni, temi, come ognuno vede, d'importanza capitale per l'avvenire della storia dell'uomo, nella cui mano purtroppo fin dal tempo di Caino c'è stata, più che un ramo di olivo, una clava, sia stata di pietra allora o con testata atomica oggi. Il Presidente Johnson è stato particolarmente ottimista nelle sue dichiarazioni fatte all'atto della firma del trattato il 1° luglio a Washington; dopo un quarto di secolo circa di pericoli e di paure, la ragione e l'equilibrio hanno prevalso riuscendo a ridurre il pericolo e a diminuire il timore. Questo trattato è la prova che, nonostante gli sconfinamenti e i dolori di questi anni, gli uomini non hanno perduto la via e il desiderio della pace; la conclusione di questo trattato incoraggia la speranza che altri passi potranno essere compiuti per giungere ad un mondo di pace. Il Presidente americano esprime così lo spirito ottimista e generoso degli americani che hanno sempre dato prova di buona volontà, malgrado tante delusioni, incertezze e abbandoni aperti o larvati dell'amicizia nel corso degli ultimi anni. Queste dichiarazioni, questi commenti vengono quando da parte sovietica, pur nel momento della stipula del trattato atomico, si fa il massimo sforzo nel campo nucleare missilistico per arrivare al livello americano, per superarlo e per aggirare, sul fianco meridionale, l'Alleanza atlantica stessa. Con ciò noi non vogliamo dire che l'Italia non debba sottoscrivere il trattato di non proliferazione, ma lo deve sottoscrivere con senso realistico e occhi aperti, come il Governo ha detto. Siamo di fronte ad una scelta che, per coloro i quali sono animati da buona volontà, è una scelta di pace, ma i rischi che essa comporta, quando ci possono essere dei contraenti spregiudicati, vanno tenuti presenti, così come vanno considerati quando ci siano delle potenze atomiche che intenzionalmente, restando fuori del patto di non proliferazione nucleare, perseguono delle politiche atomiche che possano diventare fatali per la pace generale (vedi la Cina e la Francia).

Il primo grande pericolo è che, attraverso l'accordo, Russia ed America, da superpotenze quali sono, possano essere tentate di spartirsi il mondo in due zone d'influenza rivedendo magari i limiti attuali della loro influenza. In questo caso l'accordo passerebbe sulle nostre teste di europei e noi saremmo privi di ogni forza di contestazione, di resistenza e di opposizione, il che significherebbe che l'attuale sistema delle alleanze potrebbe uscirne rovesciato e l'Alleanza atlantica finire in un museo per uso e consumo di scolaresche più o meno strumentalizzate.

Il fervore che taluni delle sinistre mettono in quest'affare ci dice molte cose. l'America potrebbe essere intrappolata, l'Europa potrebbe diventare una sottile fetta di prosciutto del *sandwich* russo-americano, le attuali alleanze potrebbero fatalmente dissolversi e noi rimanere isolati militarmente e politicamente con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe per la no-

stra sicurezza. Il trattato di non proliferazione non deve invece affatto intaccare l'esistenza, la validità della comunità atlantica, e il ministro Medici lo ha ripetuto, alleanza che mantiene integra in ogni caso la sua ragione di esistere e la sua forza di dissuasione, anche se molto abbiamo fatto noi europei con la nostra incapacità di coesione politica ed economica sì da stancare gli americani e avvicinarli ai russi. Comunque, questo trattato rimane l'unica garanzia che noi ancora abbiamo, pur senza sapere se essa comporta un'automatica garanzia atomica, laddove, se non erro, la garanzia atomica offerta dalle superpotenze nel quadro del trattato della non proliferazione è rimessa al Consiglio di sicurezza dell'ONU, cioè all'impotenza assoluta e manifesta.

Mi sembra quindi che si ponga con questo trattato una divisione, una discriminazione netta tra due potenze atomiche di serie A e le altre nazioni non atomiche di serie B; una divisione giuridica che ritengo del tutto nuova nella storia diplomatica nell'ambito e nel corso della quale ogni nazione non è mai stata menomata ufficialmente in termini così drastici e così gravi. Io non sono un costituzionalista, ma ritengo che il trattato possa comportare anche una serie di problemi di costituzionalità che non dobbiamo sottovalutare, pur convinti che le antinomie costituzionalistiche sono sempre esistite e che gli interpreti siano in grado di fornirci criteri di soluzione, specie quando la quasi totalità delle nazioni è ormai orientata in questo senso.

Queste antinomie divengono però assai pesanti quando si considera la materia dei controlli internazionali dei Paesi che non possono avere armamento atomico militare, ma possono usare dell'atomo solo per scopi pacifici. Solo questi Paesi, se ho ben capito, sono sottoposti a controllo internazionale da parte dell'Agenzia internazionale di Vienna. I Paesi atomici anche militari invece sono esenti da ogni forma d'ispezione e di controllo. Mi domando allora come possa ciò ritenersi in armonia con il principio costituzionale che ammette le limitazioni di sovranità solo su piede di parità. Non siamo forse di fronte ad una forma larvata — scusate l'espressione dura — di neocolonialismo che ogni spirito moderno rifiuta come oltraggioso per la dignità di una nazione? E se anche è vero che gli Stati militarmente nucleari metterebbero a disposizione, sia pure dietro compenso (*pecunia non olet* anche in campo atomico!), degli Stati militarmente non nucleari taluni risultati atomici utili per l'uso dell'energia atomica di pace, non si verrebbero con ciò a creare delle sudditanze vere e proprie o dei rapporti intersubiettivi ove l'uno comanda e l'altro obbedisce? E l'accesso alle materie atomiche (uranio, plutonio arricchito, ad esempio) come verrebbe ad essere praticamente regolato per dare ad ogni Paese il mezzo utile e necessario alla sua vita e al suo avvenire? La corsa all'uranio è da tempo iniziata, ma la nostra posizione al riguardo non è certo brillante e in genere non è brillante la posizione dell'Europa la quale non sarebbe destinata a fare da prima o da seconda « brillante » rispetto agli USA o all'URRSS, ma finirebbe radiata dal novero delle realtà che contano.

Ecco il fondo e le ragioni delle mie perplessità come italiano e come europeo che di questo tema già si è occupato all'Assemblea del Consiglio d'Europa. Si tratta di salvare l'avvenire del nostro Continente. Se avessimo di già raggiunto l'unità politica del Continente europeo la situazione di fronte al trattato sarebbe ben diversa. Del resto anche l'Euratom purtroppo è in crisi: manca ogni volontà di spinta, manca ogni volontà politica, e tutto ciò senza nostra responsabilità. Ma oggi, con la firma del trattato di non proliferazione, sorge una più accesa responsabilità. L'Europa deve fare uno sforzo per unirsi politicamente per lo sfruttamento dell'atomo di pace se non vuol diventare tecnologicamente vecchia, Paese arretrato, terra di nessuno. È la spinta che occorre, e questo trattato può essere una spinta verso questi traguardi di progresso, verso questi traguardi di pace. Ed è solo in questo spirito europeistico che il trattato deve essere veduto e deve essere interpretato, è in questo spirito che il trattato deve essere anche votato.

Ma c'è ancora di più. È da cinquant'anni che le nazioni parlano di disarmo come di una necessità per la tutela della pace. Malgrado questo, sono scoppiate la prima e la seconda guerra mondiale con tutti gli errori e gli orrori che hanno scatenato e di cui ancora noi sentiamo gli effetti. Ora, è mai possibile pensare che le due superpotenze atomiche si mettano d'accordo sulla proliferazione senza che tutto ciò non abbia ad essere legato quanto meno ad un inizio di disarmo atomico attraverso la distruzione controllata e progressiva almeno delle loro riserve atomiche? È questo che spera la umanità; ed è in funzione di un tale inizio di disarmo che noi diamo il nostro assenso ad un trattato che diversamente rappresenterebbe uno strumento pericoloso per la nostra stessa esistenza.

L'ora è arrivata in cui questo problema deve essere affrontato e gradualmente risolto. Attendiamo un atto di buona volontà da parte delle superpotenze; noi non crediamo affatto alla inevitabilità della guerra: crediamo alla libertà e alle possibilità dello spirito. La guerra innanzitutto è una anomalia dello spirito. Il richiamo evangelico alla buona volontà ne è la riprova e la nostra recente storia è costellata da atti di buona volontà. Abbiamo saputo ingoiare talvolta anche dei rospi, ma ci siamo accorti che ne valeva la pena in vista di un bene comune diversamente non realizzabile. Con ciò non intendo dire che il trattato di non proliferazione nucleare sia un rospo da ingoiare: abbiamo indicato dei momenti di esso che possono diventare negativi nella carenza di una buona volontà operativa e di iniziativa.

La pace non si acquista mai globalmente, immediatamente, ma giorno per giorno, con costanza, con pazienza, con le trattative, con spirito di sacrificio, con effettivi sacrifici, e non vogliamo che nessuno ci dica di aver noi rifiutato lo strumento in sè atto, se lealmente applicato, specie nella sua ragione di fondo che concerne il disarmo graduale generale atomico, a ridurre la tensione nel mondo. Quello che non vogliamo è che esso possa diventare una trappola per il mondo libero o la tomba per le nazioni senza armamento atomico: vigili su ciò il Governo che ne ha la possibilità per poteri e per doveri. Un Governo vale non già per quanto dura, ma per la carica di vigore mentale, morale e politico che mette nella sua azione; anche questo Governo deve e può fare molto ed ella, signor Ministro, si potrà inserire nel solco della storia come un uomo di buona volontà che ha saputo dare un efficace contributo alla causa di una autentica distensione, preludio a trattative serie e costruttive e non già chiacchiere inconcludenti, di quacqueri pericolosi. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la materia in esame è stata così esplorata nella attuale discussione ed ha dietro di sè discussioni così antiche nelle varie sedi europee, ora ricordate dal collega Bettiol, che non ha bisogno di maggiori analisi. Ciò mi pare possa condurre a conclusioni abbastanza rapide e ad un bilancio d'insieme che non può non considerare le molte riserve e perplessità sollevate da questo Trattato, che sono state lumeggiate anche dal Ministro degli esteri con una insistenza che ad un certo momento ha fatto quasi dubitare che egli fosse profondamente convinto della opportunità della firma italiana (non voglio però con questo fare un processo alle intenzioni). D'altra parte vi è un valore così evidente, così grande per la pace in questo trattato che noi riteniamo non possa essere negata l'autorizzazione al Governo per la firma. E poichè si è parlato anche delle condizioni formali della firma, questa, a nostro parere, deve esser data senza indugi.

Le perplessità che sono state affacciate sono state di due ordini, uno politicamente meno importante ma non senza tuttavia grande interesse, e sono le obiezioni, le perplessità di carattere tecnico, economico e militare che riguardano la nostra libertà di azione sul piano interno e sul piano europeo. Le altre — e sono le perplessità, i dubbi più gravi — riguardano i grandi problemi del disarmo e della pace, della quale questo

Trattato deve essere strumento se vuole essere valido e se deve avere la nostra approvazione.

Sul primo piano di carattere tecnico non vorrei insistere troppo, anche perchè è difficile esprimere un compiuto giudizio tecnico, allo stato dei fatti. Mi pare sia aperta in sostanza una pagina in bianco che attende la realizzazione per potere essere scritta, ed attende probabilmente l'opportunità, anche da parte nostra, di contestazioni e opposizioni, che sono possibili a termini del Trattato anche a mezzo degli emendamenti, la cui procedura tuttavia pare così macchinosa da lasciare perplessi sulla sua praticabilità. Il Trattato prevede anche la possibilità di recessione, che resta tuttavia problematica per un Paese firmatario di una certa importanza politica, così problematica da lasciare anche essa incerti sul suo valore, come sono stati evidentemente incerti gli estensori del Trattato.

Il Ministro mi permetta di dire che quando egli illustrava queste incertezze, questi dubbi, ero giunto anche io alla conclusione paradossale che, per un Paese come l'Italia, sarebbe stato meglio aver costruito e fatto esplodere, naturalmente in tempo utile, almeno una bomba che ci mettesse nella categoria, nelle condizioni di libertà di azione dei Paesi nucleari, e non di fronte a queste incertezze tecnico-economiche dell'avvenire cui i Paesi non nucleari, Paesi dell'importanza dell'Italia, sono esposti.

Io vorrei aggiungere, a quella esposta dal Ministro, una ragione di maggiore incertezza per l'avvenire. Quanto varranno questi controlli? Saranno effettivi? Resteranno effettivi quando si potranno produrre condizioni di novità tecnologica tali che potranno infirmarli? Qualche esperto della materia ha detto che, in via generale, tra qualche anno si potranno verificare condizioni tali per cui anche una potenza di media capacità economica e industriale potrebbe fabbricarsi con impianti non vistosi la sua bomba a costi, vorrei dire, per usare la parola del Governo italiano, ragionevoli. E questa possibilità potrebbe essere invitante in una situazione internazionale grave.

Qui nascono i dubbi maggiori, perchè in sostanza le sorti del mondo restano determinate comunque dai fatti, che sono più forti del diritto, senatore Bettiol, cioè dal monopolio di due grandi potenze. Dopo la guerra la capacità di determinare i destini del mondo è stata ristretta in poche mani, e ciò spiega tutti gli sforzi, tutte le discussioni, tutte le assemblee che si fanno per trovare garanzie per la pace al di fuori di questa buona volontà discrezionale delle grandi potenze, anche se discrezionale fino ad un certo punto, perchè esse stesse sono — o dovrebbero essere — e saranno sempre le prime interessate alla conservazione della pace. Ma la garanzia non è fornita dagli argini giuridici, non sta scritta nei trattati. Quanti trattati del passato e del presente non valgono la carta in cui sono stati scritti! A cosa è servito, per esempio, per la pace quel trattato di sospensione degli esperimenti nucleari che era stato salutato con tanta e giustificata speranza? Quanti trattati vedono la loro validità tradita, negata dopo la stessa firma! È una storia lunga questa, che è inutile ripetere qui. Può tuttavia servire rievocare un alto momento di speranza che in Europa si è avuto al tempo di Kruscev-Kennedy, quando la distensione ci era parsa giunta alla sua soglia critica, e si è poi arenata. A mio parere da allora siamo andati fortemente indietro. La situazione si è arenata su due scogli: il più grave quello del Vietnam. È questa una guerra funesta da tutti i punti di vista, ma soprattutto per il destino generale della pace. L'altro scoglio: il Medio Oriente.

Onorevole Ministro, noi siamo contrari ad un Governo di centro-sinistra perchè non ha e non può avere la forza politica di fare un franco invito all'America perchè cessi senza condizioni i bombardamenti sul Vietnam, perchè in questa zona si raggiunga cioè la pace.

Il problema del disarmo. Noi abbiamo accolto unanimemente col dovuto interesse le prospettive espresse di recente in materia di disarmo. Il documento elaborato e presentato dal ministro Gromiko è un vero e completo programma di prospettive e di azione per la pace; esso è di estremo interesse e di importanza fondamentale (come

del resto le assicurazioni americane) se però a questo programma seguono attuazioni di politica del disarmo, del disarmo soprattutto nucleare.

Signor Ministro (del resto parlano i documenti), ha ricordato lei stesso a che punto siamo. Non si è arrivati ancora ad un accordo per quello che riguarda gli esperimenti nucleari sotterranei. Vi è il problema della cessazione delle fabbricazioni nucleari, cessazione che pure era stata promessa ai tempi di Kruscev-Kennedy. Vi è il problema della limitazione e distruzione degli *stocks* nucleari; e lei mi insegna che più ancora della limitazione e della riduzione delle bombe è importante ed urgente la limitazione e la riduzione dei vettori. Si sta ora discutendo sul problema della difesa contromissili, che aggraverà ulteriormente la situazione. Prova anche questa che questo trattato arriva fortemente in ritardo, di 5-10 anni, quando cioè si è aggiunta una grande potenza atomica, la Cina, quando si è arrivati a estremi di spesa e di minaccia che esigerebbero certamente delle rapide azioni di interruzione, quando si è di fronte ad un panorama che non può non essere impressionante per le enormi difficoltà che presenta.

Lei ci ha detto che 63 Paesi hanno già dato la loro firma. Ed io mi auguro che l'Italia aggiunga presto, a giorni, la sessantaquattresima firma, ma noi non possiamo non notare gli Stati che non hanno aderito. L'Asia è scoperta. L'Asia attende una garanzia che le grandi potenze hanno promesso, la garanzia da sorprese di attacchi nucleari; ma in Asia non firmano nè la Cina, nè il Giappone, nè l'India e, di riflesso, non firma neanche il Pakistan. Quindi tutto un continente è scoperto rispetto a questa garanzia di non diffusione nucleare, tanto più scoperto se tra i Paesi asiatici comprendiamo anche Israele e l'Egitto.

In Europa — che è quella che più ci interessa e che richiama soprattutto le nostre considerazioni ed il mio e i nostri voti — non firma la Francia, potenza nucleare, la Spagna (non voglio dire per pressione della Francia), non firma la Germania. È questo che suscita le maggiori preoccupazioni, anche se può essere che la carta della firma costituisca un mezzo di trattativa che la Germania federale possa credere — opinione d'altra parte giustificata — di far pesare nei negoziati internazionali.

In questa condizione cosa valgono, colleghi della maggioranza, le richieste da voi e dal Governo stesso avanzate nei riguardi dell'unificazione politica europea che questo trattato non dovrebbe impedire? Lasciateci dire ancora una volta che l'unificazione politica, in questa situazione della Francia e della Germania, è una frase vuota di contenuto. Avvertite, come noi abbiamo fatto, che la stessa risposta data dalla Comunità europea nei riguardi dell'accettabilità di questo Trattato come « compatibile », questa risposta salomonica indica la divisione dell'Europa occidentale di fronte a questo Trattato.

Considero giustificate — questo lo dico tra parentesi — le riserve poste giustamente anche dall'Italia e dalla Comunità economica per quel che riguarda i controlli, l'impiego di essi e le procedure seguite dall'Euratom su questa parte, perchè credo che questo organismo operi soddisfacentemente; ed è giustificato il fatto che l'Europa, prima di adottare i controlli AIEA, veda se essi sono effettivamente ingranati con la condizione attuale che ci assicura l'Euratom.

Sul piano politico che senso ha, rispetto a questo Trattato, l'unificazione politica europea? Per noi, per l'Italia, per l'Europa, per la pace il problema è un altro. È il problema di tutto il mondo, ma per noi il problema più urgente si chiama disarmo nucleare e in particolare disarmo nucleare europeo, disarmo della Germania, che ci permetta di non trovarci domani di fronte ad una alleanza tra la Germania di Strauss e la Francia di De Gaulle. Per arrivare ad una condizione di sicurezza europea il passo più importante, a mio parere, è il disarmo nucleare europeo.

Signor Presidente, noi siamo, come indirizzo generale di politica, per il superamento dei blocchi. È il disarmo nucleare europeo che supera i blocchi e può permettere, almeno, questa grande isola di pace dell'Europa. Il problema della sicurezza europea a me

sembra ora quello dominante, e vorrei che così fosse anche per la politica del Governo.

Le questioni che esso pone sono grandi e gravi, ma l'iniziativa italiana può, in questa direzione, operare attivamente. Col desiderio, rispetto alla politica del Governo italiano, di esser sempre obiettivo e sereno, a proposito del Trattato di non proliferazione debbo dire che un giusto apprezzamento è dovuto al precedente Ministro degli esteri, onorevole Fanfani, che a mio parere ha bene operato per quanto riguarda le condizioni di questo trattato. Anche la sua proposta di moratoria, della quale si è parecchio discusso in vario senso, ha tuttavia una sua giustificazione di fondo nel porre alle grandi potenze una sorta di *aut aut*. Anche rispetto a questo problema della sicurezza europea il Governo precedente aveva avuto il merito di iniziare qualche passo in avanti, di indicare qualche iniziativa da prendere. Vorrei incoraggiare il Governo e lei, signor Ministro, in questo senso: se il conflitto nel Vietnam sta per concludersi, credo che sia venuto il momento di operare passi avanti, di avanzare proposte.

Ecco allora come il Trattato di non proliferazione da questi orizzonti così ampi e così incerti, che attendono ancora precise garanzie per offrire qualche sicurezza, ci deve portare a posizioni precise, impegnate ed impegnative sulla politica internazionale attuale del Governo italiano. È per questo che è difficile per noi poter acconsentire all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, nel quale c'è un impegno di appoggio alla politica attuale del Governo, che non possiamo condividere, e vi sono espressioni per noi non soddisfacenti. Noi saremmo d'accordo, signor Ministro, per l'ordine del giorno puro e semplice di autorizzazione al Governo alla firma senza indugio del Trattato di non proliferazione. Questo mio parere è condiviso dal Gruppo che rappresento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valori, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Di Prisco, Albarello, Masciale, Tomassini, Cuccu, Filippa, Livigno, Menchinelli, Naldini, Pellicanò, Preziosi e Raia. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerando che è indispensabile procedere verso un effettivo disarmo nucleare, e in questa prospettiva è utile siano limitate le aree nelle quali armi nucleari siano depositate e disponibili, per quanto nell'attuale situazione internazionale il Trattato di non proliferazione nucleare, come viene sottoposto alla firma, non sia idoneo a porre effettivamente termine alla corsa all'armamento nucleare e nemmeno contempli misure di disarmo nucleare per i Paesi dotati di armi nucleari che lo sottoscrivano, uno dei quali, gli Stati Uniti d'America, conduce attualmente una guerra di aggressione contro il Viet-Nam;

considerando che il Trattato contiene talune limitazioni all'accrescimento dell'armamento nucleare, ma stabilisce peraltro un rapporto ineguale tra gli Stati contraenti e ciò ha creato, in particolare nei Paesi di recente indipendenza e in via di sviluppo, opposizioni e riserve, che si riferiscono sia alla minaccia dell'imperialismo americano, sia alle limitazioni nell'uso pacifico dell'energia nucleare e alle loro conseguenze economiche;

considerando che l'esclusione della produzione e del possesso di armi nucleari in Italia corrisponde agli interessi di pace del Paese e coincide con la volontà del Parlamento e del popolo italiano di rinunciare comunque alla disponibilità di queste armi;

considerando che allo stato attuale conseguenza immediata del Trattato è di impedire che in particolare la Repubblica Federale tedesca possa acquisire un armamento nucleare, che ne accrescerebbe la pericolosità per la pace in Europa e nel mondo, ravvivata dalle mire revansciste ancor presenti nella sua classe dominante,

autorizza il Governo a firmare il Trattato di non proliferazione nucleare e nel tempo

stesso impegna il Governo ad agire con ogni mezzo opportuno affinchè:

1) i Paesi dotati di armi nucleari che sottoscrivano il Trattato si impegnino a non farne uso contro i Paesi che non ne sono dotati, e in particolare gli Stati Uniti d'America assumano impegno definitivo e formale di non farne uso in nessun caso contro il popolo vietnamita, contro il quale persistono a condurre una guerra di aggressione;

2) i Paesi dotati di armi nucleari si impegnino non soltanto a non fornire tali armi ad altri Paesi, ma anche a non trasferirle o detenerle in altri Paesi in proprie basi o su propri mezzi aerei o navali;

3) in conformità all'articolo 8 del Trattato si pervenga alla sostituzione dell'articolo 6 del Trattato stesso con un emendamento che preveda la cessazione degli esperimenti nucleari sotterranei, l'arresto della fabbricazione di armi nucleari, la riduzione degli stocks esistenti, da parte dei Paesi dotati di armi nucleari;

4) siano affrettate trattative tra i Paesi firmatari e i Paesi non firmatari del Trattato di non proliferazione per la conclusione di un nuovo trattato che disponga l'utilizzazione esclusivamente pacifica dell'energia nucleare, vieti integralmente l'uso delle armi nucleari, ne interdica la fabbricazione, consegua la distruzione degli stocks nucleari esistenti, raggiunga il disarmo generale e completo sotto controllo internazionale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Valori ha facoltà di parlare.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare del Partito socialista di unità proletaria è favorevole a che il Governo firmi subito a nome dell'Italia il Trattato di non proliferazione.

Ciò detto, e chiarito anche che l'autorizzazione che il nostro Gruppo sollecita è per la firma immediata e non subordinata ad ulteriori trattative e accertamenti, per quanto breve, il nostro discorso sul trattato non può naturalmente arrestarsi qui. Se il si o il no al Trattato è il fatto più importante, non siamo però qui in sede di ratifica, ma dovendo autorizzare il Governo, qualche osservazione di carattere generale bisogna pur farla. E allora noi desidereremmo chiarire alcuni punti: prima di tutto, i motivi per i quali siamo favorevoli alla firma, poi le riserve che, pur favorevoli alla firma, abbiamo tuttavia sul Trattato, terzo punto — questione assai interessante secondo noi — l'azione che può svolgere l'Italia subito dopo la firma e infine, ultimo punto, come una formazione politica come la nostra colloca il trattato nel quadro della politica del nostro Paese. Siamo favorevoli alla firma, come diciamo in un ordine del giorno ampiamente motivato, perchè anzitutto riteniamo che così si esprima la volontà della stragrande maggioranza del Paese, diremmo della quasi totalità, di non procedere mai ad una assurda e pazzesca politica di armamento nucleare dell'Italia. Sarebbe una strada assurda, una follia che costerebbe in maniera disastrosa al nostro Paese che ha bisogno di tutte le sue riserve per porre rimedio a tanti mali e a tante difficili situazioni. Inoltre, partecipare alla corsa atomica, data l'attuale collocazione in politica estera dell'Italia, posizione che noi contestiamo, ma che esiste, significherebbe rendere ancora più pesante il cappio delle nostre alleanze; infine siamo convinti che una scelta di questo genere, fatta dall'Italia, contribuirebbe all'aggravamento della tensione internazionale, perchè saremmo un altro Paese in aggiunta a quelli che stanno tentando di arrivare all'atomica, e quindi contribuiremmo alla disseminazione e alla proliferazione dell'arma nucleare. Pertanto, in armonia con una tradizione cui il nostro Partito vuole richiamarsi, quella del no alle spese del riarmo, del no alla politica di guerra, del no anche agli armamenti convenzionali, riteniamo intanto utile non impegnare il Paese sulla strada, che, ripeto, sarebbe delittuosa e assurda, dell'armamento nucleare.

Siamo favorevoli, infine, perchè, pur guardando il mondo e la situazione internazionale, pur sfuggendo ad una visione eurocentrica dei problemi, ma anzi avendo occhio proprio ai problemi mondiali, tuttavia

non dimentichiamo di vivere in Europa. Allora resta un problema che noi riteniamo fondamentale, e cioè quello della sicurezza europea, del contributo che deve essere dato alla politica di sicurezza europea. In questo senso valutiamo positivamente il trattato perchè, secondo gli impegni assunti con esso, gli Stati Uniti d'America non potranno fornire alla Repubblica tedesca le armi nucleari. A tutti è nota la nostra battaglia contro l'armamento atomico della Germania; riteniamo di dover appoggiare l'iniziativa del trattato come un contributo ad impedire che la Germania abbia l'arma nucleare. Del resto, non a caso certe reazioni di taluni ambienti tedeschi sono così contrarie al trattato. Alludo anche all'ultimo discorso pronunciato da Strauss, abbastanza minaccioso, con otto punti di rivendicazione, per evitare la firma del trattato o arrivare ad avere condizioni più favorevoli dall'America. Questo non sappiamo, ma in ogni caso vediamo un rischio e un pericolo in questa posizione tedesca, soprattutto perchè si manifesta prima delle elezioni politiche e ciò fa pensare che in Germania difficilmente si arrivi ad una soluzione positiva da parte della cosiddetta grande coalizione, prima delle elezioni.

Riteniamo perciò che sia dovere da parte dell'Italia di firmare, proprio per stimolare reazioni positive al trattato e reazioni negative nei confronti di quegli Stati che vogliono mantenere il diritto di costruirsi o di procurarsi l'atomica.

La seconda questione alla quale accennavo è rappresentata dalle riserve che noi abbiamo sul trattato. Nel dibattito che vi è stato al Senato in questi due giorni abbiamo sentito tanto e tanto parlare di riserve che non a caso io ho voluto cominciare con l'indicare i punti positivi, altrimenti alla fine di questo dibattito resterebbero in piedi soltanto e unicamente le riserve. Ora, queste riserve non sono un fatto nuovo. L'onorevole Ministro degli esteri, ieri, con molta pazienza, ci ha rifatto tutta la storia delle trattative per questo trattato: tutti noi sappiamo che i precedenti di esso risalgono addirittura al novembre del 1959, alla risoluzione 1380 votata, allora, dall'Assemblea delle Nazioni Unite. Già questo fatto dovrebbe indurre a riflessione. Dal 1959 arriviamo al 1968; sono passati molti e molti anni: idee, schemi di un certo tipo, nel periodo di tempo così ampio, passato dall'idea iniziale ad oggi, indubbiamente hanno trovato davanti a sè una realtà che via via andava mutando. Nel frattempo il numero delle potenze nucleari è aumentato. Già di fronte a tali problemi sorge immediatamente una serie di interrogativi.

Ma per chi ha avuto la pazienza di ricercare gli atti delle prime discussioni, una constatazione è emersa subito: fin dall'inizio, allorchè si parlò di una iniziativa di questa natura, le piccole e medie potenze esigevano dai detentori dell'arma atomica che assumessero obbligazioni specifiche come contropartita dei sacrifici che esse accettavano rinunciando a costruirsi l'atomica Il problema di una disuguaglianza di posizioni, all'interno del trattato, fra Paese e Paese è un problema che sorge subito, all'inizio, non appena si comincia a discutere del trattato. E solo a grande fatica, a poco a poco, cominciano ad entrare nel trattato, nel 1967 se non erro, alcune disposizioni, inserite dalle due grandi Potenze, per garantire intanto la partecipazione di tutti gli Stati all'attività di ricerca, di produzione, di uso dell'energia atomica a fini pacifici; poi, via via, viene tutta una serie di emendamenti, di modifiche, fino all'ultimo testo, che è quello del 1968, quando il dibattito entra nella sua fase finale e quattro nuovi articoli vengono proposti o rimaneggiati per tener conto delle obiezioni dei non nucleari e cercare di realizzare, entro certi limiti, un equilibrio fra gli obblighi assunti dagli Stati possessori di mezzi nucleari e da quelli che vi rinunciano Come esempio possiamo citare l'articolo 5 che ha introdotto la questione della tecnica delle esplosioni pacifiche e l'articolo 6 che contiene una pura e semplice dichiarazione di buone intenzioni (ritornerò poi su questo articolo).

Ma il fatto è che nonostante gli emendamenti, nonostante le modifiche del testo, noi abbiamo pur tuttavia un trattato che il nostro Gruppo ritiene insufficiente e inadeguato all'obiettivo cui dovremmo tendere, cioè quello del disarmo generale controllato, del

disarmo atomico, della interdizione dell'arma atomica, della distruzione degli *stocks*, della distruzione dei vettori che, come diceva giustamente il senatore Parri, rappresentano in una politica nucleare un elemento altrettanto pericoloso quanto la bomba che deve essere trasportata. Questi elementi di riserva sulla disuguaglianza di posizione, e quindi sulla inadeguatezza del trattato ai fini di una politica di completo disarmo, sembrano a noi ancora più seri se teniamo conto che restano fuori del trattato due Paesi come la Cina e la Francia che sono possessori di mezzi atomici. Ciò ci preoccupa in modo particolare perchè la situazione internazionale non è idilliaca, ma è una situazione tesa. Io credo che tutti quanti siamo consapevoli che la discussione che facciamo sulla atomica non si fa purtroppo a freddo: è una discussione che si fa a caldo, in un mondo surriscaldato, con una serie di punti di tensione. È una discussione, onorevole Ministro degli esteri, questa — noi teniamo a sottolinearlo — che si fa mentre uno dei firmatari è impegnato in una guerra, in una aggressione come quella del Vietnam, nella quale si è parlato più volte, da parte addirittura di generali e di dirigenti della politica americana, di uso di atomiche tattiche per risolvere la situazione: che poi la ipotesi sia stata scartata o allontanata o rinviata è un altro conto; sappiamo che purtroppo una delle potenze firmatarie persegue questa politica, e non è nuova ad esaminare ipotesi di tale natura. Infatti anche in Corea esaminò ad un certo punto l'eventualità dell'uso dell'atomica. Quindi, una politica di disarmo nucleare e di controllo sulle potenze nucleari per il disarmo nucleare, il trattato non la stabilisce; e questo, in un mondo come l'attuale, in uno scontro come quello in atto, di fronte a questa politica che noi giudichiamo estremamente preoccupante e negativa degli Stati Uniti d'America, è un limite molto grave del trattato.

Ho accennato all'articolo 6 del trattato: è un bell'invito, ma nulla più per il momento; è un invito a prendere una serie di decisioni, ad esaminare tutta una serie di misure per il futuro.

Ho sentito con piacere che il Ministro degli esteri ha dato ieri un giudizio che mi è sembrato positivo di alcune proposte avanzate dal primo Ministro Kossyghin per una serie di nuovi provvedimenti, di misure riguardanti un effettivo disarmo generale controllato che investa tutti i Paesi e soprattutto le questioni chiave dell'armamento atomico. Questo è un punto molto importante perchè o si va avanti lungo questa strada, ed allora si può avere fiducia in una firma apposta al trattato, oppure, se non si va avanti lungo questa strada, l'articolo 6 resta soltanto una dichiarazione di buone intenzioni.

Riserve, naturalmente, abbiamo anche noi sulla possibilità poi da parte dell'Italia, una volta firmato il trattato, di esercitare, come altri Paesi firmatari del trattato non nucleari, effettivamente il diritto di svolgere attività di ricerca, di produzione e di uso a fini pacifici dell'energia nucleare.

Molto dipenderà dal modo di attuazione del trattato; dipenderà dal tipo di funzionamento, di attuazione dell'articolo 8, terzo paragrafo del trattato, nel quale si parla poi di rivedere gli obiettivi del Trattato entro cinque anni, e soprattutto molto dipenderà dall'attuazione effettiva dell'articolo 4, cioè da quanto gli Stati nucleari faranno realmente nei confronti delle potenze non nucleari.

Tralascio tutte le questioni tecniche riguardanti i rapporti tra l'Agenzia di Vienna e l'EURATOM, questioni che sono ben note a tutti i colleghi. Vorrei solo, a questo proposito, sottolineare un punto: noi dobbiamo, una volta firmato il Trattato, prestare molta attenzione a questi problemi, perchè si tratta di garantire uno sviluppo tecnologico, industriale e scientifico nel nostro Paese: e l'allarme non viene soltanto da Paesi del terzo mondo, ma è preoccupazione che proviene dagli ambienti scientifici di Paesi avanzati e industrializzati come l'Italia, cioè di Paesi dell'Europa occidentale.

Sempre nel quadro di queste osservazioni, vorrei sottolineare, onorevole Ministro degli esteri, che non era quella di ieri, del collega Albarello, una interruzione estemporanea. È una preoccupazione molto seria perchè ciò che manca per la realizzazione di que-

sto protosincrotone di Doberdò è la famosa lettera di impegno del Governo italiano. Se questa non viene rapidamente, tutto può far supporre che siano altri Paesi ad essere scelti per questa iniziativa. Inoltre dobbiamo tener conto che già siamo in una situazione difficile; le servitù militari, le basi militari stabilite dalla NATO in quella zona rendono abbastanza complicata tutta la vicenda. Di qui il legame permanente che si stabilisce tra questo problema e l'appartenenza all'alleanza atlantica e il problema dello sviluppo scientifico pacifico del Paese.

Fatte queste osservazioni, rapidissimamente dico che cosa proponiamo. Noi proponiamo, come ho già detto, di firmare subito ma, contestualmente alla firma, di iniziare una azione perchè ciò che è contenuto nell'articolo 6 del Trattato venga immediatamente realizzato. È su questo punto che deve qualificarsi l'azione dell'Italia. Questo è un punto molto importante ed è su di esso che debbono essere date delle effettive garanzie.

Noi chiediamo che, in conformità all'articolo 8 del Trattato, si pervenga alla sostituzione, nel futuro, dell'articolo 6 del quale parlavo, con un emendamento che preveda la cessazione degli esperimenti nucleari sotterranei, l'arresto della fabbricazione di armi nucleari, la riduzione degli *stocks* esistenti da parte dei Paesi dotati di armi nucleari. Quindi, nell'atto stesso in cui si firma, bisogna cominciare una azione diretta ad ottenere tutto questo.

Infine, chiediamo che siano affrettate le trattative tra i Paesi firmatari e i Paesi non firmatari del Trattato di non proliferazione, per la conclusione di un nuovo Trattato, che disponga l'utilizzazione esclusivamente pacifica dell'energia nucleare, vieti integralmente l'uso delle armi nucleari, ne interdica la fabbricazione, consegua la distruzione degli *stocks* nucleari esistenti, raggiunga il disarmo generale completo, sotto controllo internazionale.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Se ho ben compreso, è all'articolo 6 che lei si riferisce?

V A L O R I . Noi diciamo: firmiamo, ma muoviamoci subito per dare un contenuto effettivo e reale all'articolo 6 e, valendoci delle procedure previste dall'articolo 8 del Trattato, si arrivi alla sostituzione di questo articolo 6 che è solo platonico, con qualcosa di più sostanziale, per esempio alcune delle proposte che noi abbiamo cercato di raccogliere nel nostro ordine del giorno.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Grazie.

V A L O R I . L'ultima questione che voglio sollevare riguarda il rapporto di tutto questo con la nostra politica estera. A questo proposito, onorevole Ministro, noi naturalmente siamo in completo, totale e naturale disaccordo.

Nel suo discorso ieri ci sono stati due accenni alla fedeltà alle alleanze, alla trasformazione del Patto atlantico in una « comunità politica, eccetera », in connessione con il Trattato e lo spirito del Trattato; ciò naturalmente noi respingiamo e giudichiamo anche non opportuno. Riteniamo sbagliato mettere l'etichetta del Patto atlantico, l'ombrello del Patto atlantico, su una discussione che riguarda questioni di questo genere.

Voglio ripetere ora quello che già ho avuto occasione di dire al momento delle dichiarazioni del Governo. Noi diciamo a questo Governo: l'atto della firma è positivo per una serie di aspetti; però non crediate, signori del Governo, di potervi coprire con questo Trattato, di poter coprire con la firma di esso la sostanza di una politica estera da noi giudicata assolutamente negativa di fronte ai grandi problemi, dei quali anche in questi giorni, del resto, si sta discutendo nell'altro ramo del Parlamento. Voglio aggiungere ancora: non si copra nessuno dietro quella famosa visione dei rapporti internazionali come semplici rapporti tra gli Stati Uniti da un lato e l'Unione Sovietica dall'altro invocati (e da forze che poi sono chiaramente antisovietiche) come specie di gendarmi o di tutori dell'ordine costituito.

Questa è una tesi molto cara all'onorevole La Malfa, il quale, ogni qualvolta noi solleviamo un problema di politica estera italiana, ci dice: ma voi che cosa volete? Qui c'è la possibilità di un accordo tra russi ed americani; perchè tirate sempre in ballo il Vietnam ed altre cose? Questa è un'immagine deformata della realtà internazionale e soprattutto una interpretazione della coesistenza pacifica basata sullo *status quo;* interpretazione che noi non abbiamo mai accettato e che non accetteremo mai. Infatti, intendere la coesistenza pacifica, come vorrebbe La Malfa e come vorrebbero certi ambienti, fondarsi sullo *status quo* significa mettere a repentaglio la coesistenza pacifica stessa, perchè tutta la storia di questi ultimi tempi ci ha dimostrato che, proprio per i fatti nuovi intervenuti nella politica mondiale, non è assolutamente possibile una diarchia che regga il mondo.

Del resto, credo che questo non sia affatto nelle intenzioni e nei propositi di uno dei contraenti, dell'Unione Sovietica, e, per quanto riguarda l'altro, ho già detto come noi lo consideriamo responsabile di dare un'interpretazione della coesistenza pacifica a suo uso e consumo, mantenendo con la violenza e la forza certe situazioni di potere imperialiste, come è accaduto e come accade nel Vietnam.

Queste sono le osservazioni che noi intendevamo fare, onorevole Ministro, perchè, ripeto, non basta soltanto dire sì o no. Bisogna dare una motivazione, e sforzarci di vedere i problemi che si aprono già all'indomani del trattato; problemi che dovranno essere affrontati, ma noi non possiamo avere fiducia che essi saranno affrontati, nè nello spirito dell'attuale politica estera, nè da un Governo che vuole restare ancorato all'Alleanza atlantica, poichè in pratica la vostra è una politica estera di sudditanza ai singoli atti ed alle singole decisioni degli Stati Uniti d'America.

Tutto ciò considerato, concludo ribadendo l'opinione favorevole del nostro Gruppo all'immediata firma del trattato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Calamandrei, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Salati, Bufalini, Perna e Cinciari Rodano Maria Lisa. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , *Segretario*:

«Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari;

ritenuto che il Trattato costituisce una nuova tappa importante nel difficile processo verso la distensione internazionale e il disarmo nucleare e generale, anche in quanto rappresenta una preclusione agli intenti espliciti di influenti circoli della Repubblica Federale Tedesca di dotare la RFT stessa di armamenti atomici;

considerato che il Trattato può costituire una valida premessa per un'azione politica volta al superamento dei blocchi militari contrapposti e alla creazione di un sistema di sicurezza europea, a tutela degli interessi nazionali e a salvaguardia della pace;

constatato che il Trattato impegna tutte le parti contraenti a facilitare l'ulteriore sviluppo delle applicazioni dell'energia per scopi pacifici, con le dovute considerazioni per le ricerche nucleari in via di sviluppo;

considerato che l'Italia, svolgendo nell'adesione, ratifica e attuazione del Trattato un'azione coerente a queste finalità, può e deve contribuire, anche con adeguata iniziativa tra gli altri Paesi non nucleari, alla pace, alla distensione e al disarmo;

autorizza il Governo a firmare il Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Calamandrei ha facoltà di parlare.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'atto politico internazionale che il Governo chiede di essere autorizzato a compiere apponendo la firma dell'Italia al trattato contro la proliferazione delle armi nucleari pre-

senta una importanza e apre possibilità che non sono state ignorate nelle comunicazioni dell'onorevole Ministro degli esteri, importanza e possibilità il cui valore, fra i colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito, non ha potuto essere disconosciuto, mi sembra, neppure da parte di coloro i quali, come il senatore Bergamasco e il senatore Nencioni, si sono pronunciati per il rinvio o per il diniego della firma italiana.

Si tratta, attraverso questa firma e poi attraverso la ratifica, di rendere l'Italia attivamente partecipe di un nuovo meccanismo internazionale che può non soltanto congelare la diffusione degli armamenti nucleari, ma può anche contribuire a limitare la corsa a quegli armamenti da parte delle Potenze che ne sono in possesso e può contribuire altresì a dare impulso al disarmo nucleare e generale.

Mi sia consentito affermare, onorevoli colleghi, che l'importanza di far partecipe l'Italia attraverso questo trattato della promozione di tali possibilità non può minimamente sfuggire alla parte politica a cui io mi onoro di appartenere; una parte politica che per il divieto delle armi nucleari, per il disarmo nucleare in generale, ha lottato fin da quando la minaccia dello sterminio atomico si levò sull'umanità, anche in anni in cui dai banchi democristiani, in Parlamento, l'onorevole Scelba neppure si sognava di ammettere, sulla logica della pace e sulla distensione, alcune cose che ha ammesso qui ieri; anni in cui l'Unione Sovietica era sola fra le grandi Potenze a proporre il bando dell'atomica e il disarmo e aveva di contro, da parte degli Stati Uniti, una ripulsa tenace a qualsiasi proposta del genere; anni in cui dalla nostra parte si levava l'appello di Togliatti ad ammonire per primo, nazionalmente e internazionalmente, sulla qualità nuova, catastrofica introdotta nel periodo di guerra dall'armamento nucleare.

Ma, onorevoli colleghi, quello che mi interessa qui non è di rivendicare delle primogeniture. E nemmeno mi interessa ora discutere (la questione sarebbe di fondo agli effetti della chiarezza delle posizioni rispettive in quest'Aula, ma richiederebbe un dibattito di politica estera di ampiezza generale) come in quest'incontro tra le due superpotenze mondiali sul trattato di non proliferazione — e prima nel 1963, sul trattato per la messa al bando parziale degli esperimenti nucleari — non vi sia stata una equivalenza di interessi tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, bensì una convergenza tra la strategia di pace, di disarmo dell'Unione Sovietica e le necessità di aggiustamento, di ridimensionamento, sorte in modo contraddittorio all'interno della strategia imperialistica degli Stati Uniti.

L'oggetto specifico di questa nostra discussione è dato dalla richiesta governativa di autorizzazione alla firma del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, richiesta che viene da un Governo sul cui indirizzo politico generale la nostra parte ha espresso in quest'Aula appena due giorni fa un giudizio e un voto contrario. Ma è una richiesta la quale oggettivamente (a mio avviso sono in questo momento secondarie le motivazioni soggettive che possono aver subito sollecitato il Governo a fare la sua richiesta, motivazioni, per così dire, di congiuntura politica, anche in relazione forse alla funzione di « ponte » che al Governo si vorrebbe assegnare) corrisponde all'esigenza che l'Italia aderisca a questo positivo e importante atto internazionale.

Noi perciò, come risulta dall'ordine del giorno che abbiamo presentato, non abbiamo nessuna esitazione ad autorizzare la firma del trattato da parte dell'Italia. Bisogna però, l'onorevole Ministro degli esteri me lo consenta, intendersi o per lo meno spiegarsi sul significato che il Governo vuole annettere alla firma, sul senso, sul peso di certe qualificazioni, di certe riserve che hanno cospicuamente figurato nelle comunicazioni del Ministro e sulle quali il senatore Scelba ieri ha fatto gravare pesantemente l'espressione del suo compiacimento.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Anche il senatore Parri!

C A L A M A N D R E I . A me in questo momento, per l'argomento che sto sviluppan-

do, interessa il compiacimento del senatore Scelba, che non ha mosso certo dallo stesso angolo visuale del senatore Parri.

Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, quanto sia stata faticosa, travagliata la ricerca dell'accordo per le linee di questo trattato. Lo è stata, comprensibilmente, fra le due massime Potenze protagoniste dell'accordo. Ma lo è stata anche, per quanto ci riguarda più da vicino, meno comprensibilmente e in misura non indifferente sul piano dell'atteggiamento del Governo italiano in talune fasi della ricerca dell'accordo.

Vi sono stati da parte del Governo italiano nel lungo corso dell'elaborazione del trattato momenti o almeno tentativi che io non ho difficoltà a definire costruttivi, come ad esempio la proposta di moratoria formulata nel settembre 1965 dall'allora Ministro degli esteri, onorevole Fanfani. Ma vi è stata poi una fase fra il 1966 e il 1967 — lo ricordava già ieri il collega Cifarelli — in cui la posizione italiana apparve quasi capovolta, nel senso di ritardare, se non ostacolare, il progresso verso l'accordo, e ciò, stranamente, senza che la persona del Ministro degli esteri fosse cambiata, secondo una vicissitudine che negli anni del centro-sinistra è toccata più di una volta a quel titolare della Farnesina.

Io non nego, onorevoli colleghi, non escludo, che, nel successivo sviluppo della trattativa per la non proliferazione, l'insistenza italiana su determinati emendamenti, particolarmente in relazione all'applicazione pacifica dell'energia nucleare, abbia potuto giovare a migliorare il testo definitivo del trattato. Ma il fatto è che l'area assai estesa delle obiezioni sollevate improvvisamente da parte italiana in quella fase tra il 1966 e il 1967 venne giudicata internazionalmente tale da poter seriamente danneggiare il progresso del negoziato e, nel giudizio sul bilancio complessivo del contributo del Governo italiano alla conclusione del trattato, quella fase negativa, se non è rimasta caratterizzante, certo, onorevoli colleghi, non è stata cancellata. Nessuna spiegazione soddisfacente di quell'atteggiamento il Parlamento potè avere allora nè dal Ministro degli esteri, nè dalla Presidenza del Consiglio. Nè qui ora l'onorevole Ministro, quando egli ha ripercorso la vicenda del trattato, ha ritenuto di dover fare alcun riferimento delucidatore a quella fase tra il 1966 e il 1967. Sollevo la questione non per ragioni retrospettive, ma per ragioni attuali, in relazione appunto al senso, al peso, alle radici da attribuire ad alcune delle riserve che, nelle comunicazioni del Governo, sono emerse a proposito del rapporto tra il trattato, la sua ratifica, la sua entrata in vigore, i suoi effetti e determinate funzioni e indirizzi della Comunità europea e della NATO.

Per essere chiari, onorevoli colleghi, venne messa in rilievo da organi di stampa internazionali bene informati, venne indicata non soltanto dal nostro partito ma da forze politiche del centro-sinistra come il Partito repubblicano, e anche dai socialisti con qualche incertezza iniziale, la coincidenza tra l'atteggiamento ostruzionistico adottato dal Governo italiano in quella fase 1966-67 delle trattative per la non proliferazione e l'interesse dei circoli dirigenti della Repubblica federale tedesca a spingere quelle trattative verso il fallimento. Non è un mistero che l'interesse a far rimanere lettera morta l'accordo contro la non proliferazione persiste tuttora in coloro che presiedono alla politica della Germania federale, come una espressione della loro non abbandonata ambizione a dotarsi di un armamento nucleare. Questo fatto notorio è stato or ora sottolineato dal compagno senatore Valori ed era stato già denunziato ieri, nella sua gravità, anche dal senatore Banfi e dal senatore Cifarelli, l'organo del cui partito, del resto, va dando in questi giorni una documentazione quotidiana, puntuale e assai severa di questo fatto. Nel contesto dunque dei problemi globali del confronto e del rapporto tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti, uno dei decisivi nodi di intreccio di tali problemi, da cui il lungo negoziato contro la proliferazione ha dovuto districarsi e che oggi il trattato medesimo può finalmente tagliare, e comunque un nodo che a noi, come italiani e come europei, più direttamente deve importare che il trattato tagli, è proprio quello rappresentato dalle ambizioni di armamento nucleare della Repubblica federa-

le tedesca. Perciò noi abbiamo ritenuto necessario mettere tale questione in evidenza nell'ordine del giorno presentato.

Siamo d'accordo su questo, onorevole Ministro degli esteri? Un suo riconoscimento della funzione che il trattato deve avere a questo effetto, che io adesso richiamavo e sottolineavo, potrebbe venire incontro ai seri interrogativi che, torno a ripeterlo, sorgono da talune delle riserve enunciate nelle sue comunicazioni. È difficile, quando ella enuncia le due condizioni indicate dall'UEE per una piena compatibilità tra il trattato di non proliferazione e il trattato Euratom, sottrarsi alla preoccupazione grave — al di là di quelle che possono essere, allo stato attuale degli organismi internazionali, ragionevoli procedure e cautele per un'applicazione dei controlli mediante accordi tra Euratom e AIEA — che attraverso questo tipo di riserve si possa aprire una sorta di valvola di ritardo nell'entrata in vigore dei controlli stessi, nell'interesse ancora una volta di quelle forze, in primo luogo tedesco-occidentali, che non vogliono saperne della non proliferazione. E ancora più difficile, onorevole Ministro, è non avvertire preoccupazioni anche più generali della stessa natura quando ella avanza e sostiene l'interpretazione che il trattato (cito le sue parole) « non costituisce un ostacolo alla collaborazione fra gli alleati della NATO in materia di pianificazione nucleare ». Una formulazione, questa, talmente ampia, nella sua brevità, e talmente equivoca, da potere implicare anche tutto il rovescio del trattato, e della quale pertanto ella ha il dovere di spiegarci assai meglio il contenuto.

È attraverso una chiarezza di intenti su questi punti che deve passare un impegno reale e coerente dell'Italia per l'attuazione del trattato, come strumento di sviluppo ulteriore di accordi internazionali rivolti alla riduzione degli armamenti nucleari esistenti, e quindi, in Europa, rivolti alla formazione di zone denuclearizzate e alla costruzione di un sistema di sicurezza del Continente, ciò che presuppone — mi preme ancora sottolinearlo — che venga tagliato il nodo del riarmo nucleare tedesco.

Nessuna volontà a questo proposito — vorrei osservare fra parentesi — è rintracciabile nell'ordine del giorno che, in appoggio alle comunicazioni del Governo, è stato presentato con il nome del senatore Scelba come primo firmatario per la Democrazia cristiana. Per cui mi sorprende che quell'ordine del giorno sia firmato anche dal Partito socialista unificato e dal Partito repubblicano, dai partiti del senatore Banfi e del senatore Cifarelli i quali ambedue, come già ricordavo, hanno sentito invece l'esigenza di dare rilievo in quest'Aula nei loro interventi alla gravità dell'opposizione tedesco-occidentale al trattato di non proliferazione.

L'altro aspetto dell'importanza, del valore del trattato, su cui mi vorrei un momento soffermare, e che viene messo in evidenza nell'ordine del giorno da noi presentato, riguarda l'impegno fatto a tutte le parti contraenti di facilitare l'ulteriore sviluppo dell'applicazione dell'energia nucleare per scopi pacifici. Gli articoli 4 e 5 del trattato sono i cardini di questo impegno, come ella, onorevole Ministro, ci ha illustrato nelle sue comunicazioni: impegno che può fare del trattato stesso non soltanto uno strumento di limitazione del pericolo nucleare, ma anche uno strumento di avvio a nuove forme di pacifica collaborazione internazionale per il progresso tecnologico, scientifico, civile. Nell'ambito dell'attuazione di tale impegno noi siamo d'accordo che una proposta stimolante possa restare quella presentata il 1° agosto 1967 al Comitato dei 18 dall'allora ministro degli esteri onorevole Fanfani per la destinazione a scopi pacifici e a prezzo ridotto di una parte del materiale fissile a disposizione delle Potenze nucleari, in modo da consentire la produzione di energia a costi tali da favorire il progresso dei Paesi in via di sviluppo. Anche su questo aspetto del trattato tuttavia è necessario, a mio avviso, vedere senza incertezze talune condizioni alle quali soltanto l'Italia, come partecipe del trattato stesso, sarà in grado di rendere reale e feconda l'attuazione del trattato a vantaggio del nostro sviluppo pacifico nazionale e a vantaggio di quello degli altri Paesi non nucleari.

Il senatore Banfi, già ieri, segnalava gli ostacoli che esistono, e di cui deve essere ottenuta la rimozione, nella legislazione nucleare degli Stati Uniti perchè un effettivo e pieno contributo possa venire da quel Paese ad aiuti e collaborazioni che corrispondano allo spirito e alla lettera degli articoli 4 e 5 del trattato. Abbiamo letto inoltre sulla stampa, a proposito delle dichiarazioni fatte al Senato americano il 12 luglio da Glenn Seaborg, Presidente della Commissione americana per l'energia atomica, qualcosa di più di quanto l'onorevole Ministro degli esteri abbia detto nelle sue comunicazioni.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Avevo pietà del Senato.

C A L A M A N D R E I . Gliene do atto e le esprimo la mia gratitudine. Resta però che a proposito delle forniture previste dal trattato di materiale fissile per usi pacifici ai Paesi non nucleari, Seaborg si è espresso, a me sembra, in modo tale da far ritenere che gli Stati Uniti siano orientati a stabilire il prezzo delle loro forniture sulla base di tariffe determinate in modo fortemente unilaterale. Sembra — e se l'onorevole Ministro degli esteri ha dei chiarimenti da dare in senso diverso gliene sarò grato —, sulla base di queste prime informazioni date alla stampa, che si sia qui abbastanza lontani dal criterio del prezzo ridotto auspicato dalla proposta italiana del 1° agosto 1967. Un criterio, questo, la cui realizzazione — ecco il punto — potrà essere tanto più efficacemente perseguita in quanto la collaborazione e l'assistenza nelle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare vengano ricercate dall'Italia non in una unilaterale dipendenza dalle forniture degli Stati Uniti, ma nell'ambito multilaterale e più largo del trattato, in uno sviluppo di rapporti in questo campo anche con l'Unione Sovietica, e soprattutto nella promozione di appositi enti internazionali su basi di parità tra Potenze nucleari e Paesi non nucleari.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, torno, terminando, ad una considerazione generale sul valore che questo trattato può avere nei suoi aspetti relativi allo sviluppo degli usi pacifici dell'energia nucleare così come, in primo luogo, negli aspetti relativi alla non proliferazione, alla riduzione degli armamenti nucleari e alle sollecitazioni al disarmo.

Vi è, a mio giudizio, l'esigenza di vedere la partecipazione dell'Italia al trattato non come la giustapposizione di un altro accordo agli strumenti attraverso cui già agisce la nostra politica estera, ma come una possibilità di sviluppo di tutto l'insieme delle nostre responsabilità e della nostra iniziativa internazionale. Nelle comunicazioni dell'onorevole Ministro degli esteri vi è stato un passo che, in se stesso, potrebbe esprimere un indirizzo positivo, e assai interessante, a questo proposito: là dove il Ministro, parlando dell'alto significato politico e morale che la firma del trattato da parte dell'Italia può assumere, ci ha detto che, se un gran numero di Paesi non nucleari si raccolgono intorno al trattato, « questo gruppo di Paesi può rappresentare la nuova forza politica che può aiutare a lenire i contrasti, a ridurre tensioni, cioè a portare ad un contributo forse decisivo al mantenimento della pace ». Affermazione, ripeto, in se stessa interessante, ma affermazione che non può poi non risultare appannata o svuotata nel contesto delle comunicazioni dell'onorevole Ministro degli esteri, un contesto in cui il Ministro ripetutamente si è, per così dire, industriato a dimostrare che non vi è incompatibilità tra la firma del trattato di non proliferazione, gli impegni che ne deriveranno all'Italia e gli altri preesistenti impegni internazionali di cui l'Italia è partecipe. Ora, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, la questione non è di compatibilità, ma è appunto di sviluppo, dall'interno di una politica estera italiana che voglia essere di pace, di distensione, di disarmo, di sviluppo appunto, attraverso le possibilità offerte da questo trattato, della dinamica della nostra autonoma iniziativa internazionale sul terreno sempre più esteso dell'interesse e delle richieste dei popo-

li e dei Governi per il progresso pacifico dell'umanità. E, in questa linea di sviluppo, l'adesione al trattato di non proliferazione da parte del nostro Paese, l'ulteriore lavoro dell'Italia nel Comitato dei diciotto per contribuire a un processo di riduzione degli armamenti nucleari e di disarmo nella direzione indicata nel modo più vasto dal recente *memorandum* sovietico non sono separabili da un contributo di volontà e di iniziativa dell'Italia, del Governo italiano, alla soluzione pacifica di acuti, drammatici problemi internazionali come (lo affermava poco fa l'amico senatore Parri) quello del Vietnam, nè sono separabili da contributi ad una normalizzazione dei rapporti mondiali nei confronti, ad esempio — per citare il caso più cospicuo, un caso macroscopico, possiamo ben chiamarlo così —, di un Paese come la Cina popolare, che non è pensabile possa essere portata a partecipare ad un processo di disarmo se prima di tutto non se ne riconosce l'esistenza e il diritto a sedere in tutte le decisive sedi internazionali.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi non abbiamo l'ingenuità di aspettarci che questo Governo possa voler firmare il trattato di non proliferazione in un tale spirito di sviluppo generale dell'azione di politica estera dell'Italia. Ma ciò non ci impedisce di ritenere che, con la firma del trattato da parte dell'Italia, nuove possibilità si apriranno per lo sviluppo della presenza e dell'azione internazionale del nostro Paese nel senso che noi auspichiamo. Per questo sviluppo noi ci batteremo nell'azione per la ratifica del trattato e poi per la sua coerente attuazione. Ci batteremo assieme alle altre forze dell'opposizione di sinistra, ai compagni del PSIUP, agli indipendenti di sinistra raccolti intorno all'amico senatore Parri; e siamo convinti che in questa azione ci incontreremo con forze socialiste, con forze repubblicane e con forze democristiane animate dalla nostra stessa esigenza di un'azione internazionale dell'Italia per la pace, la distensione ed il disarmo. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro degli esteri e onorevoli colleghi, nella dichiarazione del Presidente Leone, il 5 luglio, ai due rami del Parlamento, è dato leggere, per quel che attiene alla politica internazionale: « La politica estera italiana continuerà, come nel passato, a perseguire obiettivi di pace nella sicurezza, di consolidamento delle nostre alleanze e di distensione... La alleanza atlantica rimane, per l'Italia, garanzia di pace nella sicurezza. Essa ha un carattere esclusivamente difensivo e, attraverso l'equilibrio delle forze, allontana i rischi del conflitto. L'alleanza facilita la distensione e potrà consolidarla anche attraverso una bilanciata riduzione delle forze dei due blocchi. In tale ordine di idee rientra la decisione adottata in Islanda, a fine giugno, dal Consiglio atlantico di intraprendere un'azione di ampio respiro nel campo della distensione ».

Nel programma presentato dallo stesso onorevole Leone alle Camere, il 1° luglio 1963, si leggeva: « In politica estera il Governo intende attenersi alle linee direttive costanti seguite dai Governi precedenti e che ci appaiono convalidate dal recente voto elettorale. Meta suprema è e rimane la pace, che sentiamo, come italiani e come cattolici, premessa insostituibile di questa nostra politica e della fedeltà all'Alleanza atlantica ».

Le parole pronunciate dal Presidente Leone il 1° luglio 1963 erano state precedute il giorno prima, 30 giugno, da una omelia per la pace del Papa Paolo VI al momento della sua incoronazione sul sagrato della Basilica di San Pietro .

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio ed onorevole Ministro degli esteri, i documenti citati dicono proprio la verità? Io temo che il Patto atlantico e la costruzione europea, su cui continua ad ancorarsi la nostra politica, obbediscano ad una logica politica e ad un processo storico diverso, che non può procedere in armonia con quello dell'accordo delle due superpotenze per la non proliferazione nucleare.

Non a caso l'onorevole Presidente di questa Assemblea, nella discussione in sede di

Commissione esteri, l'anno scorso, di una prima stesura dell'attuale Patto, ci ammoniva: « Fate attenzione, onorevoli senatori, questo è l'atto più importante della nostra politica internazionale dopo l'aprile del 1949, e cioè dopo la firma del Patto atlantico ». E perciò io domando: l'attuale trattato costituisce un atto che modifica o conserva quel Patto? Perchè questo è il tema, questo è il nodo della discussione.

Nelle lotte politiche del ventennio, che è seguito ai trattati della seconda guerra mondiale, si distinguono due processi diversi. Il primo comporta la costituzione dei blocchi contrapposti, Patto atlantico e Patto di Varsavia; il secondo conduce al monopolio americano delle armi atomiche, al duopolio americano e russo delle armi nucleari e ora all'oligopolio di cinque Potenze militari di diverso peso e natura. La conclusione è il tentativo di compromesso fra le due superpotenze: con il protocollo di Mosca per la sospensione parziale delle esperienze nucleari il 5 agosto 1963 e con l'attuale trattato.

Negli ultimi anni, in presenza della guerra nell'Asia orientale, delle contese fra India e Cina e dell'India col Pakistan, del conflitto tra Israele e arabi, si è avvertito il giustificato terrore, che nessuno potrebbe non condividere, della diffusione delle armi nucleari a tutti i livelli. E allora Washington e Mosca hanno sentito imperioso il bisogno di superare gli schemi e i trattati esistenti per proporre un trattato di comune e generale difesa dalla proliferazione e disseminazione delle armi nucleari.

L'ordine del giorno di parte liberale dà atto di questa nuova situazione e riconosce la necessità del trattato; l'Assemblea delle Nazioni Unite il 15 giugno ultimo scorso ha approvato quel trattato col voto favorevole anche dell'Italia e di una forte maggioranza di Paesi aderenti. Penso che difficilmente avremmo potuto sottrarci al dovere indicatoci dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Da ciò discende la discussione attuale davanti al Senato della Repubblica per arrivare alla firma e, successivamente, alla ratifica del trattato. Qual è allora la materia del contendere in quest'Aula ove pure si sono sentite delle voci concordi, per la prima volta, su alcuni temi capitali?

Nella discussione degli ultimi anni, dal 1965 ad oggi, abbiamo sempre domandato delle garanzie per arrivare a sottoscrivere il trattato e, in primo luogo, la garanzia di non rimanere vittime di una discriminazione tra Potenze trionfanti e Potenze purganti, perchè questa situazione fu da noi superata col Patto atlantico dell'aprile 1949 quando furono tolte all'Italia le condizioni di subordinazione che essa subiva nel Mare adriatico e nelle grandi isole a causa del trattato di pace del febbraio 1947. Non è inopportuno notare che l'articolo 11 della Costituzione ci impedisce di fare concessioni sulla nostra sovranità senza corrispettive rinunce degli altri Stati. In secondo luogo noi abbiamo sempre domandato che non vi fossero impedimenti al nostro sviluppo industriale e al nostro processo tecnologico e questi punti mi pare siano stati accettati tanto da tenerne conto nella nuova versione del trattato. In terzo luogo, abbiamo domandato che la gara tra le Potenze nucleari e la sfida tra il missile e l'antimissile non conducessero a un più massiccio riarmo invece che al disarmo che è condizione della distensione. Infine abbiamo chiesto che non fossero intaccate, a causa della discriminazione, la solidarietà atlantica e quella delle Comunità europee.

Possiamo essere tranquilli, onorevole Presidente, onorevole Ministro degli esteri, di aver salvato le cose essenziali che volevamo salvare?

Noi liberali pensiamo che ulteriori riserve e un più fruttuoso negoziato siano ancora necessari. E ciò per i motivi che verrò esponendo. Già nell'ottobre 1943, con una dichiarazione sottoscritta a Mosca, i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Cina — si trattava di quell'altra Cina — affermavano che i Paesi firmatari intendevano cooperare alla elaborazione di un accordo concreto e generale per la regolamentazione degli armamenti. Così il problema del disarmo cominciò ad imporsi all'attenzione degli sta-

tisti già durante il secondo conflitto mondiale e due lustri dopo il settimanale inglese « *Economist* », nel suo numero dell'11 giugno 1954, poteva scrivere: « Disarmo nel nostro mondo significa virtualmente la stessa cosa che pace ».

Ebbene, onorevoli senatori, noi siamo molto lontani dal disarmo e dalle premesse di una pacifica convivenza. Vi è qualcuno in quest'Aula che ritenga di poter affermare che il corso della storia volga verso i lidi del disarmo, della distensione e della pace? Io credo che i casi di Praga e della Cecoslovacchia — anche i comunisti molto lodevolmente hanno mostrato comprensione verso la situazione dei loro amici di Praga — facciano pensare più al 1948 e al 1956 che ad una nuova era avviata alla pace. Se volgiamo lo sguardo al nuovo colpo di Stato di ieri a Bagdad, il terzo in 10 anni, vediamo subito che la guerra del petrolio continua e si fa forse più aspra. Allo stesso modo, assistendo agli spostamenti del Ministro sovietico della difesa tra i Paesi arabi, ci rendiamo conto della nuova realtà assai preoccupante per noi dello spostamento continuo del potere marittimo, nel Mediterraneo, a favore di Mosca. L'Italia è nel cuore di questo nuovo dramma che ci angoscia ogni momento di più. Il 19 ottobre ultimo scorso ebbi l'onore di porre al Senato questo problema che fu poi ripreso in tutte le sedi internazionali, alla UEO come alla NATO. L'onorevole Fanfani aveva potuto sperare, durante una sua recente visita ad Algeri, che il primo Ministro Boumedien non cedesse la base di Mers-el-kebir a Mosca. Invece, di punto in bianco, quella base è stata consegnata dal presidente De Gaulle al Governo di Algeri. Il trattato di Evian del 18 ottobre 1962 contemplava, per la consegna, la data del 1977 e invece i tempi corrono veloci e già dei tecnici russi si apprestano a visitare, o hanno visitato, in questi giorni, quella base che è a soli 400 chilometri da Gibilterra. Prego gli onorevoli colleghi di considerare che Suez è già controllata dai russi e così il Mar Rosso. La situazione strategica nel Mediterraneo è quindi del tutto mutata a favore dell'Oriente e con danno dell'Italia. Il nostro Paese è nel Patto Atlantico, ne è parte integrante con tutto il suo mare vigilato dalla sesta flotta americana, ma ora i russi contendono il passo ai loro rivali, ne spiano i passi con i loro sottomarini.

In queste condizioni, voi onorevole Leone e onorevole Medici, vi sentite tranquilli e vi considerate protetti, considerate protetta l'Italia dal Patto atlantico e dagli accordi europei, come avete dichiarato?

L'onorevole Scelba, che ora fa parte di questa Assemblea ove ieri ha pronunciato un forte discorso, nell'ottobre scorso a Strasburgo esaminò i problemi posti dal Trattato di non proliferazione e chiese il parere dell'Esecutivo comunitario su un fatto di tanta importanza. Ma l'opera di scasso, di rottura del generale De Gaulle sull'organismo comunitario e contro gli « apolidi » che ne farebbero parte è stata molto più profonda di quanto generalmente non si ritenga. È un'opera ispirata al nazionalismo mentre noi ci battiamo per la sovranazionalità. Esaminiamo ora il Trattato, anche se il discorso potrà essere molto più approfondito al momento della ratifica del documento. Siamo, forse, veramente preoccupati del documento in se stesso? Le impressioni sono ancora superficiali, ma è già possibile dire che il Trattato non ci preoccupa eccessivamente; esso ci proibisce soltanto di raggiungere obiettivi militari che o non hanno interesse per noi o noi non potremmo realizzare con le nostre forze. Allo stesso modo, se portiamo l'attenzione alla produzione industriale ed allo sviluppo tecnologico, il Trattato non ci proibisce nulla di essenziale, dopo gli emendamenti accettati con l'ultima stesura del documento.

Le conseguenze del Trattato sono però gravi — ripetiamo — politicamente e psicologicamente per i dati che ho prima esposto e perchè possono far pensare ad un rovesciamento delle alleanze. Tra l'altro esso ha eliminato la clausola europea di successione, la capacità cioè dei sei Paesi di ereditare la forza nucleare delle singole potenze. In questo modo viene bloccato il processo di unificazione del continente; questa è la conseguenza politica che noi riteniamo più grave. Ma vi è di più: la grave diminuzione della

NATO lascia la Germania senza protezione perchè è stato abbandonato il progetto della forza multilaterale e quindi di una formula europea per la difesa nucleare. La Francia, purtroppo conduce il suo doppio giuoco; essa non sottoscrive il Trattato, che comunque non la concerne, ma paralizza il processo politico europeo. Concluderemo perciò col dire che, avendo presenti le necessità della nostra attività industriale, saremmo portati alla firma del Trattato, anche per non rimanere privi di qualunque difesa dei sei attraverso l'EURATOM e per non rimanere soli, l'Italia e la Germania, di fronte alle due superpotenze.

Qualche precisazione su una possibile preparazione della bomba al plutonio può offrire almeno degli elementi di curiosità. Un programma di cinque bombe all'anno, per dieci anni, comporta la spesa di 80 milioni di dollari all'anno e cioè circa 50 miliardi di lire italiane, meno di un ventesimo del bilancio della difesa che peraltro è quasi interamente destinato al personale del Ministero. Di fronte a questi 50 miliardi ci sono i 1.500 milioni di dollari complessivi per produrre un sistema missilistico atto a far arrivare la bomba sull'obiettivo. Questo sistema, alquanto elementare, non sarebbe però sicuro e non sarebbe abbastanza sofisticato (questo è il termine) per superare le difese avversarie e cioè i sistemi russi e americani di missili e antimissili che si propongono di fronteggiare la rudimentale minaccia francese o cinese.

Il Trattato di non proliferazione è, onorevoli colleghi, certamente non perfetto, lascia incerti molti punti che potranno essere definiti solo nella loro completa applicazione, e soprattutto non consente un giudizio sereno e definitivo fino a quando non si saprà quali e quanti saranno i firmatari del Trattato. Ad esempio il maggior numero dei Paesi mediterranei, a noi vicini, non ha firmato. Su alcuni punti specifici si sono tuttavia ripetuti più volte argomenti per dimostrare che un danno considerevole verrebbe all'economia dei Paesi firmatari. Si è parlato in particolar modo di sviluppo di reattori del tipo avanzato, di sviluppo di navi sottomarine a propulsione nucleare, di prospezioni minerarie, di fusione termonucleare controllata e in genere di approvvigionamento, commercio ed esportazione di prodotti nucleari. Non è il Trattato, onorevoli colleghi, che ci impedirà di fare tutto questo. Quello che ci sarà impedito, ci sarà impedito piuttosto dalla nostra mancanza di mezzi finanziari, di approfondito impegno e di chiara visione di quel che è necessario fare in campo nucleare per dotare il Paese di una robusta struttura nucleare autonoma e integrata verticalmente.

Per quindici anni in campo nazionale e in campo comunitario abbiamo cercato di fare, ma non ci siamo riusciti. Il Trattato non ci impedisce certo di mettere allo studio, finanziare e sperimentare grandi petroliere sottomarine a propulsione nucleare da 300 mila e più tonnellate, non ci impedisce certo il proseguimento e la realizzazione delle esperienze sulla fusione termonucleare che si conducono a Frascati, non ci impedisce, se saremo mai capaci di farlo, un satellite europeo, di dotarlo anche di congegni nucleari, non ci impedisce, se saremo in grado, di produrre centrali elettronucleari competitive e soprattutto veloci e di esportarle nei Paesi terzi, non ci impedisce, se sapremo consentire ai sacrifici economici necessari, di condurre una politica dell'approvvigionamento di uranio naturale e di costruire un impianto di separazione isotopica per l'arricchimento dell'uranio. Sono altre cose che ce lo impediscono, e cioè le nostre impossibilità materiali e finanziarie; e forse anche il nostro difetto di coraggio nel volere determinate cose. È invece vero che la mancata firma del Trattato ci escluderebbe oggi nel modo più completo — e questo sarebbe un danno evidente — da qualsiasi possibilità di sviluppi industriali con la partecipazione dei gruppi anglosassoni e comunque ci taglierebbe fuori da ogni possibilità di approvvigionamento di uranio, indispensabile per far funzionare i nostri reattori nucleari.

Per un fenomeno di graduale rovesciamento delle tendenze, che è un fenomeno storico che si avverte spesso, noi ci siamo abituati, negli ultimi anni, a rendere gli

Stati Uniti responsabili di tutte le nostre presenti difficoltà e delle stesse difficoltà europee. È una contabilità molto difficile, quella relativa ai rapporti di dare e avere fra noi e Washington, tra l'Europa e gli Stati Uniti. Senza dubbio due miti rischiano di essere infranti dall'attuale Trattato: anzitutto il mito dell'unificazione politica dell'Europa che non si può fare fra Paesi (Francia, Germania e Italia) che hanno uno *status* diverso, il primo tra i Paesi controllori per avere costruito la sua *force de frappe* e gli altri due tra i controllati. Fin dal settembre 1958 De Gaulle domandò ad Eisenhower di essere accolto nel club atomico dell'Alleanza. Non vedendo accolta la sua richiesta egli iniziò un suo corso indipendente che è arrivato alla situazione attuale. Allo stesso modo cade il mito della *partnership* atlantica (Europa-America) perchè non si può mirare alla *partnership* senza uguaglianza di condizioni. La strategia nucleare ha modificato profondamente i rapporti fra gli alleati.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, le condizioni dell'Europa nella prima e più ancora nella seconda guerra mondiale richiamano alla nostra memoria le condizioni dell'antica Grecia come vengono descritte da Tucidide nella guerra del Peloponneso. Pericle nel racconto dello storico svolgeva a lungo gli argomenti della preponderanza ateniese a cagione del dominio del mare. È un fenomeno che ha dominato costantemente la strategia marittima ed è stato posto a fondamento dell'impero di Roma, come più tardi dell'impero britannico e di quello americano.

Nel corso dell'ultimo anno si è verificato un grande mutamento nella strategia marittima che interessa il Mediterraneo, ove una grande potenza, che dopo la sconfitta di Tsushima, nel 1905, pareva essersi dedicata solo alla strategia terrestre, è penetrata con chiara volontà di esercitare un peso nella guerra marittima.

L'Italia è al centro della nuova grande e rischiosa contesa che interessa greci e turchi, arabi e Israele, Italia, Spagna e Portogallo, Inghilterra e Francia che anch'essa ha una costa sul Mediterraneo, ma pare averlo dimenticato.

Questa realtà domina, a mio giudizio, ogni altro problema. Io ritengo che l'unità del Mediterraneo sia a fondamento dell'unità della penisola italiana, ne sia la ragione e il destino e non la conseguenza, come riconoscevano Muratori, Balbo, Cattaneo, Cavour, Mazzini.

La sicurezza marittima deve stare a presidio dell'unità della Patria, mentre la divisione e la contesa nelle nostre acque, il controllo da parte di una potenza non alleata nel mare di Sicilia, può ricondurre l'Italia alla divisione della sua lunga e tormentata storia. Ecco perchè, a mio giudizio, avevamo bisogno di costituire un solo mondo occidentale e marittimo atlantico prima del grande arco — che pare vogliamo accettare come prova di buona volontà — che, passando al disopra dei popoli europei, si illude di unire Washington e Mosca come garanzia per la conservazione della pace e della sicurezza. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che i senatori Tullia Carettoni Romagnoli, Antonicelli, Anderlini, Ossicini ed Albani hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

a conclusione del dibattito sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, si dichiara favorevole alla firma del Trattato stesso ».

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iniziare la mia replica vorrei chiedere al Senato se gradisce una risposta concisa, oppure se preferisce rimandarla ad altra data (al pomeriggio o alla prossima settimana) cosicchè io possa procedere ad un esauriente esame dei singoli punti.

P R E S I D E N T E . Io penso di interpretare il desiderio del Senato dicendo di voler ascoltare subito una sua replica.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Chiedo quindi la comprensione dei colleghi, dato che in una materia così delicata, complessa e difficile la mia replica non potrà essere esauriente.

Mi duole che il senatore Valori non sia presente; immagino che sarà negli ambulacri del Senato e sarei molto lieto se egli ci onorasse della partecipazione a questo dibattito che l'ha visto tra gli oratori più impegnati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare in primo luogo i colleghi che sono intervenuti in questa discussione e ciò perchè ho tratto molto profitto dai loro interventi che, a mio giudizio, onorano il Parlamento della Repubblica.

Ieri pomeriggio non ho potuto ascoltare direttamenti gli interventi dei senatori Bergamasco, Scelba, Cifarelli, Nencioni e Banfi, i quali però hanno avuto il privilegio di essere ascoltati dall'onorevole Presidente del Consiglio, mentre io adempivo al mio dovere, per altro problema, alla Camera dei deputati.

L'adesione quasi unanime alla firma del Trattato conforta il Governo il quale, senatore Parri, nell'esporre i punti oscuri e le lacune del Trattato ha semplicemente adempiuto ad un dovere di lealtà verso il Parlamento. Ma mi sembra che, sia nell'accento col quale il Ministro degli esteri ieri ha pronunciato il suo discorso, sia nel testo letterale, non possano riscontrarsi incertezze sulla opportunità della firma.

P A R R I . Ne prendo atto.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* La ringrazio; e le potrei rispondere con le sue stesse parole. Le considerazioni da lei fatte, senatore Parri, paradossalmente portano a concludere che non vi sarebbe da parte sua vera convinzione di procedere alla firma: quindi quello che lei ha detto per me vale anche per lei e questo lo dico con quel profondo rispetto che porto alla sua persona, non da oggi. Il senatore Calamandrei, nel suo intervento ha messo, involontariamente, in evidenza alcuni suoi contrasti con il senatore Parri; e ciò perchè, mentre l'intervento del senatore Parri è permeato dalla speranza che, nonostante tutto, si possa conservare la pace, l'intervento del senatore Calamandrei ha messo in discussione punti fondamentali che porterebbero il Ministro degli esteri ad iniziare una polemica, che non credo sia possibile ora svolgere.

Il Governo è convinto, dunque, dell'utilità di firmare il Trattato. Le osservazioni da me mosse nascono dalla necessità di rendere meno grave il divario tra i Paesi nucleari e i Paesi non nucleari. La nostra azione, onorevoli colleghi, sarà costante, paziente, assidua affinchè, come ci ha indicato (e per questa parte concordo) il senatore Valori, i problemi fondamentali, trattati negli articoli 5 e 6 del Trattato, siano avviati a ragionevole soluzione. Se noi vogliamo far sì che il Trattato segni l'inizio di un lungo cammino costruttivo, e cioè che non resti, come ha detto il senatore Parri, con una mestizia che debbo condividere, una carta di dubbio valore, noi dobbiamo farne oggetto di una interpretazione e applicazione coraggiosa, leale, non subordinata alle superpotenze, dando, con il nostro comportamento, l'esempio agli altri. Ma questo esempio lo debbono dare anche i nostri oppositori, senatore Calamandrei, perchè la subordinazione non può essere mai richiesta soltanto agli avversari. Ed io non vorrei evocare qui le ombre drammatiche che ritornano sull'Europa; vorrei soltanto sperare in quella concordia critica, che è la premessa di qualunque attività politica e parlamentare degna di una libera Repubblica come la nostra.

Il Governo della Repubblica afferma — e la presenza del Presidente Leone sottolinea l'importanza della mia dichiarazione — la sua autonomia, la sua indipendenza, nell'ambito dei trattati liberamente votati dal Parlamento.

Io ricordo di aver pronunciato venti anni fa, da quel banco, il mio primo discorso parlamentare sul Patto atlantico, in un clima certamente difficile. Quel Patto fu votato. Ancora oggi ritengo, e lo ritiene il Governo, che sia stato in difesa della pace interna ed

internazionale. E ritengo che, nell'ambito dei patti liberamente votati, il Governo della Repubblica abbia una larga autonomia, di cui intende valersi se avrà la comprensione, l'appoggio ed il conforto del Parlamento.

Ecco perchè, rispondendo agli onorevoli colleghi, ed in particolare ai senatori Bergamasco e Scelba, Nencioni e Cifarelli, Banfi e Bettiol, che su questo punto hanno voluto sottolineare la necessità di un intervento attivo della nostra diplomazia per rendere meno grave — come hanno specificato il senatore Scelba e gli altri colleghi — la differenza tra i Paesi nucleari e i Paesi non nucleari, assicuro il Senato che il Governo prenderà tutte le iniziative affinchè l'articolo 5 sulle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare e l'articolo 6 sul disarmo, siano applicati come il Ministro degli esteri ieri sera ha spiegato nel suo intervento.

Mi rendo conto — e vorrei che si rendesse conto anche il Senato — che le condizioni obiettive nelle quali opera la diplomazia italiana non sono facili e spesso sono rese difficili dall'opposizione, la quale, se ha il dovere — come penso — di esercitare tutti i suoi diritti, avrebbe anche il dovere di facilitare il compito del Governo sulle quesioni nelle quali c'è, se non identità di vedute, almeno una sostanziale convergenza di fini, senatore Antonicelli.

Voglio ora rispondere ad una domanda che ha rivolto, con molta precisione di linguaggio giuridico, il senatore Nencioni; però prima di toccare il fondamentale punto dell'articolo 11 della Costituzione, vorrei leggere il seguente brano del senatore Nencioni: « Osservato quindi che l'accordo per la non proliferazione delle armi nucleari non si inserisce in alcun modo in un effettivo e rassicurante programma di disarmo, poichè esso pone il principio che coloro che detengono l'armamento atomico lo mantengono, mentre coloro che non lo hanno dovranno restarne privi, anche se in grado di procurarselo, e suggella così il predominio delle due superpotenze, Stati Uniti e Russia, sottolinea che il Trattato non impedisce la disseminazione delle armi atomiche nè la costituzione di reti antimissilistiche che rischia di determinare una gara inarrestabile tra i Paesi atomici per la creazione di tale tipo di armamenti ». Questa osservazione, di cui le do atto, senatore Nencioni, trova da parte del Governo la seguente risposta: in questa realtà noi riteniamo che il nostro dovere sia quello di procedere alla firma del Trattato e di iniziare i tre gruppi di negoziati, che ieri ho avuto l'onore di illustrare a questa Assemblea. Mi rendo conto che ciò non basta, ma è molto meglio, a giudizio del Governo, firmare il Trattato e procedere ad ulteriori negoziati, che rimanere in una posizione equivoca, come sarebbe quella di una potenza che, siccome ha dichiarato di non volersi dare, unilateralmente, un armamento nucleare, rimanga poi in un'inerzia che sarebbe colpevole.

N E N C I O N I . Sono lieto che lei abbia, nella sostanza, ritenute esatte le osservazioni da me formulate.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Il senatore Nencioni ha espresso anche una altra osservazione pertinente e molto seria. Egli ravvisa un netto contrasto tra le clausole del Trattato in discussione e l'articolo 11 della Costituzione: norma che permette all'Italia di consentire, solo in condizioni di parità con gli altri Stati, le limitazioni di sovranità. Su questo punto mi ero scritto una risposta, che la pazienza dei colleghi mi permetterà di cercare.

B E R T O L I . Le auguro di ritrovarla presto.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Allora darò la risposta, senza leggere l'appunto che mi era stato preparato; l'articolo 11 della Costituzione stabilisce che l'Italia può firmare trattati in condizioni di parità con altri Paesi...

N E N C I O N I . Consente limitazioni di sovranità in condizioni di uguaglianza...

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Appunto. Noi abbiamo iniziato gli studi necessari per stabilire se c'è o meno violazione dell'articolo 11; i primi risultati sono tali da

consentirmi di dire che questa preclusione così netta come ella afferma, senatore Nencioni, non esiste. Ritengo, quindi, che l'approfondimento degli studi in corso da parte degli organi previsti dal nostro ordinamento giuridico ci consentirà in sede di ratifica di fornire quell'ampia documentazione che può dare al Parlamento ogni tranquillità al riguardo.

N E N C I O N I . La logica vorrebbe prima l'informazione e poi l'azione.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Ella sa, senatore Nencioni, che il Governo avrebbe potuto firmare il Trattato senza sentire il Parlamento. Se il Governo, continuando una tradizione inaugurata dai nostri illustri predecessori, ha ritenuto opportuno di sollecitare questo incontro, mi sembra che tale atto meriti di essere apprezzato.

Prima di concludere vorrei rispondere su alcuni punti toccati dai senatori Scelba, Bergamasco, Cifarelli, Banfi, Bettiol e D'Andrea, cioè sui problemi connessi con le aspirazioni dell'Europa all'unità, che sarebbero in contrasto con il Trattato. Io vi ho già detto ieri che vi sono delle difficoltà; però noi abbiamo già preso un chiaro atteggiamento in sede EURATOM e abbiamo già avuto una risposta di massima, secondo cui devono essere soddisfatte due condizioni perchè in quella sede si possa avere una adesione totale. Il senatore Scelba ha illustrato con grande precisione e competenza questo problema, ed io condivido le argomentazioni da lui svolte. Desidero comunque assicurare che il Governo non mancherà di prendere ogni iniziativa affinchè il conseguimento dell'obiettivo dell'unità europea non solo non venga mai pregiudicato, ma venga favorito, in quanto l'unità europea resta uno dei cardini della nostra politica.

Ritengo non necessario, per ora, fornire ulteriori chiarimenti sul Trattato e sui problemi comunitari; desidero concludere osservando che il Governo si rende pienamente conto della delicatezza e delle difficoltà della situazione internazionale. Si potrebbe dire che si parla di pace ma che viviamo in tempi di guerra; e si potrebbe aggiungere che questa tensione talvolta drammatica potrebbe essere resa meno grave con l'azione diplomatica internazionale, di cui portiamo la responsabilità, ma anche con un'azione di politica interna che renda meno aspri i conflitti che ci dividono, affinchè sia possibile dare una maggiore forza all'azione che desideriamo intraprendere, come ho detto ieri, nell'altra Camera, per quanto riguarda il Vietnam. In campo internazionale non si può compiere un lavoro utile improvvisando iniziative che abbiano carattere spettacolare; l'azione internazionale richiede tempo, pazienza, quotidiano lavoro, discrezione e modestia. Se noi avremo, in questa azione che intendiamo compiere, il conforto del Parlamento, siamo certi di poter servire la pace e, quindi, il nostro Paese. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sui vari ordini del giorno.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Vorrei, da questo elevatissimo dibattito su uno dei temi più impegnativi di questa legislatura, trarre alcune considerazioni che sono utili nell'interesse del Paese. Dal discorso preliminare del Ministro degli esteri noi abbiamo sentito che le posizioni, per quanto differenziate, (talune di riserva e altre di opposizione), possono avere una confluenza. In altri termini, mentre da alcuni Gruppi sono state espresse, perfino dall'ordine del giorno Scelba, Albertini, Cifarelli, alcune esigenze ed istanze da porre dopo la firma del Trattato, che si pongano come — diceva esattamente il Ministro degli esteri — esplicazione di un'attività successiva alla firma del Trattato — e avremmo così anche il sussidio di una espressione parlamentare democratica e quindi come tale autorevole sussidio — da altri Gruppi, come si evince dagli ordini del giorno Bergamasco e Nencioni, sono state espresse delle posizioni alquanto differenziate, che possono così prospettarsi: firmate dopo aver avuto alcune garanzie.

Ritengo di poter dire a nome del Governo che il grosso delle esigenze, delle segnalazioni poste negli ordini del giorno Berga-

masco e Nencioni sono accolte come raccomandazioni dal Governo, mentre resta fermo che il Governo invita il Parlamento ad esprimere un parere che sia di fiancheggiamento, di sostegno della sua intenzione di procedere alla sottoscrizione del trattato.

C'è poi l'ordine del giorno Romagnoli Carettoni puro e semplice. Salvo a stabilire se sia un ordine del giorno puro e semplice, so che per il Regolamento del Senato esso — se fosse tale — andrebbe messo in votazione per primo; ma, poichè credo che i firmatari di questo ordine del giorno vogliano esprimere, d'accordo con il Governo, questo invito alla sottoscrizione, li pregherei di non costringere l'Assemblea ad una serie di votazioni che potrebbero essere male interpretate sul piano interno e soprattutto sul piano internazionale. E poichè abbiamo la possibilità di votare per divisione, vorrei invitare la collega Carettoni a valutare questa mia proposta. Il Governo, cioè, chiede al Presidente, con l'adesione dell'Assemblea, che si metta in votazione l'ordine del giorno Scelba-Albertini-Cifarelli votandolo per divisione. Sicchè quando si arriverà al comma che dice che dà l'appoggio alla decisione del Governo di sottoscrivere, la collega Carettoni e gli altri voteranno solo questo, mentre sugli altri commi potranno astenersi o perfino, se ritengono, votare contro (e questo vale anche per gli altri Gruppi), in modo che possa uscire dalla decisione del Senato la più larga concentrazione di volontà politica favorevole alla sottoscrizione del trattato. Le riserve del vari Gruppi potranno essere espresse sui vari commi della motivazione: riserve o inviti ad operare in un determinato senso. Poichè questo trattato per generale riconoscimento ha un valore non tanto politico quanto di alto significato morale, cioè di adesione del nostro Paese a questa spinta verso la pace, per la quale spinta consideriamo il trattato uno strumento di carattere notevolmente impegnativo, mi pare che questa proposta possa servire alla causa della pace e all'interesse del nostro Paese.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, io ho ascoltato la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio. Noi non potremmo votare così come è la frase dell'ordine del giorno Scelba-Albertini. Se la frase fosse emendata nel senso di dire semplicemente « autorizza il Governo » o « è favorevole alla firma del trattato » potremmo prendere in considerazione questa ipotesi, altrimenti no.

In sostanza, però, a noi pareva che il nostro ordine del giorno dovesse rientrare nell'articolo 68 del Regolamento del Senato laddove si dice: « Prima che si apra la discussione generale o durante la stessa, possono essere presentati da ciascun Senatore ordini del giorno concernenti il disegno di legge. Tali ordini del giorno sono votati subito dopo la chiusura della discussione generale ». Ed ecco il punto: « L'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza sugli ordini del giorno motivati, ma non sulle mozioni ».

BUFALINI. Questo il Presidente del Consiglio lo ha detto.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Vorremmo insistere su questo. In sostanza infatti il nostro ordine del giorno non è motivato. Pertanto vorremmo chiedere alla Presidenza di prendere in considerazione questa nostra richiesta.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io avevo premesso che se ci irrigidiamo su posizioni formali l'ordine del giorno Carettoni potrebbe avere la precedenza se fosse considerato ordine del giorno puro e semplice. Ma su questo punto è probabile che i firmatari dell'ordine del giorno Scelba ed altri colleghi si dovrebbero per lo meno astenere perchè è chiaro che nell'ordine del giorno Scelba ci sono delle

segnalazioni che i presentatori, i Gruppi che sono loro alle spalle ed il Governo ritengono indispensabili. Ecco perchè avevo sottoposto alla sua attenzione, senatrice Carettoni, nonchè all'attenzione del Presidente e dell'Assemblea la proposta della votazione per divisione.

Rispondo al suo primo rilievo. Lei chiede che si sostituisca la frase relativa all'appoggio. In questo momento sto facendo pregare, perchè non sono io il *dominus* dell'ordine del giorno, l'onorevole Scelba se è d'accordo perchè si sostituisca qualunque altra frase che non contenga la parola « appoggio », in quanto so benissimo che lei ha il sospetto che questa parola possa esprimere fiducia nel Governo; e dato che io sono il primo a voler far rimanere differenziate le posizioni programmatiche, è chiaro, senatrice Carettoni, che bisogna trovare in questo momento l'espressione più adatta. Non vado qui alla ricerca di una confluenza di maggioranza parlamentare che non ho chiesto ed è chiaro che non mi avvarrei di questa occasione.

G A V A . Si usi l'espressione: « aderisce alla decisione ».

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Dico soltanto di trovare una frase adeguata. L'espressione « autorizza » mi pare che non sia giuridicamente corretta perchè il Parlamento non autorizza, ma ratifica; può solo esprimere un parere preventivo. Pertanto, vi ripeto, trovate voi la formula adatta.

G A V A . Propongo l'espressione: « aderisce alla decisione del Governo ».

P R E S I D E N T E . Semmai si usi la espressione: « è favorevole ».

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Gava, possiamo studiare in due minuti l'espressione adatta.

Il senatore Scelba mi fa sapere ora che adotta la formula: « si dichiara favorevole alla firma del Trattato stesso ». (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). È chiaro che il Trattato lo firmiamo noi e non lo firmate voi; ma siccome la parola « Governo » vi potrebbe compromettere e potrebbe anche compromettere noi, togliamo « Governo ». (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, il Presidente del Consiglio, relativamente all'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di proporre, ha dichiarato che accetterebbe l'ordine del giorno stesso come raccomandazione. Io non avrei nulla in contrario a questa soluzione, ma debbo far presenti alcune considerazioni ed innanzitutto che il nostro ordine del giorno nel primo, secondo e terzo comma pone dei princìpi che debbono essere accettati, ritengo, dal Governo, come impegno Infatti il testo del nostro ordine del giorno così recita: « premesso che è una esigenza fondamentale e quindi auspicabile per la pace del mondo il disarmo generale completo e controllato; » — e ciò esige un accoglimento con impegno da parte del Governo — « che la proliferazione e la disseminazione delle armi nucleari rappresentano un pericolo per l'esistenza stessa dell'umanità; » — e anche ciò postula un impegno da parte del Governo — « che la limitazione di sovranità, come i controlli da parte di organismi internazionali, non possano essere consentite se non "in condizioni di parità con gli altri Stati" » ed anche ciò postula un impegno del Governo.

Per il resto io sono d'accordo che il Governo accetti l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto concerne gli altri ordini del giorno noi voteremo contro per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre ieri dopo le comunicazioni del Ministro degli esteri. Grazie.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Desidero a mia volta fare una precisazione sugli ordini del

giorno presentati, praticamente una dichiarazione di voto. Intendo così precisare l'atteggiamento del Gruppo liberale sui vari ordini del giorno.

L'ordine del giorno nostro afferma e riassume il nostro pensiero sul problema in esame e naturalmente noi lo voteremo. Ci asterremo sull'ordine del giorno della maggioranza e voteremo contro gli altri ordini del giorno o perchè prevedono una accettazione incondizionata del trattato, o perchè sono sostanzialmente diretti contro di esso, o perchè smentiscono nelle loro premesse le linee fondamentali della nostra politica estera.

A chi ben guardi non vi è che un solo punto di differenza sostanziale tra l'ordine del giorno nostro e quello della maggioranza. L'uno e l'altro concludono per l'accettazione del trattato, l'uno e l'altro riflettono le perplessità e le riserve che si affacciano in modo vorrei dire prepotente alle soglie di questa decisione; riserve circa le prospettive di disarmo generale, le garanzie di sicurezza, i controlli, le ripercussioni in campo economico e sociale, le ripercussioni sul problema europeo e sull'Alleanza atlantica, che sono state ripetute in quest'Aula anche da illustri esponenti della maggioranza, a comiciare dal senatore Scelba, con accenti che mi sono sembrati più preoccupati e più vibrati dei nostri. La frase più dura pronunciata qui, « larvata forma di neocolonialismo » non appartiene a noi.

Del resto le stesse preoccupazioni trapelano dalle parole dell'onorevole Ministro, da quelle di ieri e da quelle di oggi.

Il solo punto di differenza tra noi e la maggioranza è dunque questo. Noi crediamo che sia per noi di doverosa prudenza cercare di chiarire, per quanto possibile, le nostre perplessità e ottenere congrue assicurazioni prima di firmare il Trattato, e inoltre di conoscere e valutare anche le decisioni che saranno prese fra un mese dagli altri e che ancora in gran parte ignoriamo. Per la maggioranza la firma deve precedere i chiarimenti, che si otterranno invece attraverso successivi negoziati, come appunto si ribadisce nell'ordine del giorno della maggioranza stessa, che ripete più volte le parole « nel corso dell'attuazione del Trattato ».

È una differenza che non è solo di forma e di tempo, ma anche di sostanza.

Ringrazio il Presidente del Consiglio di essersi dichiarato disposto ad accettare come raccomandazione molti dei rilievi e delle riserve contenute nel nostro ordine del giorno, ma questo appunto mi rende anche più convinto della necessità di non pregiudicarli con una firma intempestiva. Voteremo dunque il nostro ordine del giorno e ci asterremo su quello della maggioranza, avute presenti in modo preminente le aspirazioni ideali del Trattato e con il sincero augurio di potere più tardi, in sede di ratifica, ma a ragion veduta, convertire l'astensione in voto favorevole.

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Se c'è questa modifica del testo dell'ordine del giorno presentato dal senatore Scelba, nel senso cioè di modificare la dizione con la frase: « il Senato è favorevole a che il Governo italiano sottoscriva il Trattato », il nostro Gruppo è disposto a votare per divisione, e soltanto a favore di questa espressione.

Però vorrei fare osservare, al Presidente del Consiglio, che la via di uscita più logica e più giusta sarebbe stata quella di accettare l'ordine del giorno presentato dalla senatrice Carettoni Romagnoli ed altri, perchè tale ordine del giorno era compilato proprio nella più stretta osservanza del Regolamento dell'Assemblea, per evitare di entrare in una serie di motivazioni e consentire con ciò il massimo possibile dei voti senza confusione alcuna, poichè c'è stato un dibattito, nel quale ognuno ha portato una serie di motivazioni diverse in appoggio alla firma del Trattato.

Noi possiamo avere il massimo della comprensione e votare a favore di quella frase, però mi domando per quale motivo la maggioranza e il Governo non abbiano voluto rispettare la procedura.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, ci dobbiamo associare alla dichiarazione che ha fatto ora il senatore Valori nel senso che, procedendosi ad una votazione per parti separate dell'ordine del giorno Scelba ed altri, noi voteremo a favore dell'inciso che afferma il Senato essere favorevole alla firma del Trattato di non proliferazione. Ma sollecitiamo ancora una riflessione del Senato e del Governo sull'opportunità di un voto il più esteso possibile a favore del Trattato, il che evidentemente non implica ripudio delle diverse motivazioni che sono state fornite a sostegno di questa decisione dai diversi settori dell'Assemblea.

A L B E R T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A L B E R T I N I . A nome del Gruppo del Partito socialista unificato e come firmatario di questo ordine del giorno, mi permetto di insistere sulla opportunità di prendere in considerazione, al di là e al di fuori delle questioni procedurali e di forma, la parte essenziale che è concentrata nel punto della dichiarazione di favore alla firma del Trattato, lasciando a noi la responsabilità per tutto ciò che riguarda le altre questioni, che naturalmente costituiscono la sintesi del dibattito, e le ragioni critiche che sono emerse durante la discussione generale di questo problema.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio dare atto, a tutti coloro che hanno accettato il mio sommesso suggerimento di confluire nella votazione per divisione sull'ordine del giorno presentato dai senatori Scelba, Bertini e Cifarelli, dello spirito di comprensione della situazione nella quale ci troviamo.

Si tratta di un documento parlamentare che non tocca solo la vita breve di questo Governo, e non tocca soltanto la vita e l'impegno di questa legislatura. È un trattato di larghissimo respiro e di proiezione storica.

Quindi, potere ottenere in questo ramo del Parlamento (ci auguriamo che lo stesso accada nella Camera dei deputati) una larga confluenza che prescinda da quello che il programma e la forma del Governo che lo presenta, mi pare che sia un atto tale per cui il Governo stesso debba dare il riconoscimento a tutti coloro che hanno accettato questa procedura.

Vorrei fornire, inoltre, alcuni chiarimenti al senatore Nencioni. Io non ho mai avuto chiaro il concetto parlamentare di « raccomandazione » (parola peraltro attualissima poichè siamo in periodo di esami). Tuttavia, la mia esperienza anche di ex Presidente di Assemblea mi suggerisce che vi sono tre tipi di raccomandazioni. Quella che vale soltanto per lasciar passare, come contentino ai parlamentari, un provvedimento e non può riferirsi a questo evento e neppure rientra nelle mie intenzioni. La raccomandazione impegnativa, come lei chiede, non è più raccomandazione, perchè entrerebbe nel documento che si vota.

Ritengo che la prassi della raccomandazione che è stata introdotta nella vita parlamentare — e non so fino a che punto questa prassi sia corretta — debba significare questo: che tutto ciò che è contenuto e proposto in un documento parlamentare sarà oggetto del massimo rilievo da parte del destinatario della raccomandazione, che in questo caso è il Governo.

Orbene, io voglio dirle subito che, mentre per gli altri due commi, la raccomandazione ha un carattere che, senza parlare di impegno — parola molto pesante —, ci permette di avvicinarci ad essa, per quanto riguarda invece l'articolo 11, nel testo da lei formulato, noi non assumiamo un impegno preciso, perchè è stato già chiarissimamente fatto intendere dal primo e dal secondo discorso del ministro Medici che il grosso

problema giuridico di questo trattato consiste appunto nel fare in modo che esso si concili con la norma costituzionale. Il ministro Medici ha detto che il problema è ancora allo studio dei suoi uffici e che esso costituirà anche la piattaforma per quello sviluppo successivo del trattato, secondo le segnalazioni che sono venute da tutti i settori dell'Assemblea, in modo che esso sia veramente conforme, adeguato ed utile a quello che è il fine che noi tutti assegniamo al trattato stesso.

In questi sensi noi possiamo spiegare e precisare il concetto di raccomandazione.

A me sembra che i senatori Scelba, Bertini e Cifarelli abbiano accettato la modifica della formula: « si dichiara favorevole alla sottoscrizione del Trattato di non proliferazione ». Pertanto, credo che nella votazione (che è nelle mani altissime e responsabili del Presidente di questa Assemblea) tutti gli altri commi otterranno i voti di coloro che credono di condividere le proposizioni in esse contenute, e sulla formula: « si dichiara favorevole alla sottoscrizione del Trattato di non proliferazione » si verrà a determinare una maggiore concentrazione di voti.

Ringrazio il Presidente dell'Assemblea del comune lavoro svolto per esprimere una larga volontà parlamentare che dà al nostro Governo autorità per quella che sarà l'esplicazione del trattato; rinnovo soprattutto l'impegno morale che noi portiamo in questa situazione nell'accingerci a consigliare al Governo di firmare il trattato di non proliferazione.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Prego i colleghi di stare molto calmi perchè, se io ponessi in votazione il mio ordine del giorno, avrei diritto a fare una dichiarazione di voto che può durare anche molto tempo. Io me ne astengo, facendo un regalo anche a me stesso oltre che all'Assemblea, pertanto vi prego di pazientare.

Illustre Presidente, io accetto quanto il Presidente del Consiglio ha detto, cioè che il nostro ordine del giorno viene accettato come raccomandazione nel significato che questa espressione, che scaturisce dalla prassi, ha nel linguaggio parlamentare. Sono dolente che il Presidente del Consiglio non abbia voluto accettare come impegno i primi commi dell'ordine del giorno, anche perchè faccio presente che il terzo comma non ha riferimento al Trattato e non è che la sintesi del contenuto di una norma costituzionale.

Pertanto, io non avrei visto nulla in contrario a che il Governo accettasse come impegno una norma che è un precetto costituzionale.

Comunque, io accetto che l'ordine del giorno nella sua interezza venga accolto dal Governo come raccomandazione. Grazie signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno dei senatori Bergamasco, D'Andrea, Bonaldi e Veronesi. Se ne dia nuovamente lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

persuaso della necessità di un disarmo nucleare e convenzionale, realizzato in forme e con controlli generali tali che assicurino l'equilibrio delle forze politiche e militari e quindi la pace e lo sviluppo economico e sociale;

visto l'articolo 11 della Costituzione il quale consente limitazioni di sovranità, ma in condizioni di parità con gli altri Stati;

visto il Trattato di non proliferazione nucleare;

viste le dichiarazioni in parte unilaterali e comunque non interamente chiare o soddisfacenti, con cui è stato accompagnato da uomini di governo americani, in forme o sedi non vincolanti ai sensi del diritto internazionale;

visto l'indugio a firmare da parte di molti dei maggiori Stati capaci di sviluppare nel prossimo futuro un'industria nucleare;

vista la prossima riunione a Ginevra della conferenza degli Stati non nucleari;

impegna il Governo a firmare il Trattato soltanto quando:

1) abbia ottenuto, in forma vincolante, dalle tre potenze nucleari firmatarie del Trattato, i chiarimenti necessari in materia di:

a) disarmo;

b) difesa;

c) sviluppo scientifico, tecnico ed economico nel settore nucleare, in quello dell'elettronica e negli altri settori connessi con questi, data la loro funzione-chiave nel campo della scienza, della tecnica e dell'industria moderna;

d) possibilità di progresso e di realizzazione dell'unificazione democratica dell'Europa;

2) abbia avuto luogo la conferenza degli Stati non nucleari e il Governo e il Parlamento ne abbiano valutato i risultati;

3) sia certa la firma dei Paesi capaci di sviluppare nel prossimo futuro un'industria nucleare ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'ordine del giorno presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori è accolto come raccomandazione.

Passiamo pertanto all'ordine del giorno presentato dai senatori Scelba, Albertini, Cifarelli e che sarà messo ai voti per parti reparate. Se ne dia nuovamente lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo, sul Trattato di non proliferazione delle armi nucleari;

consapevole della minaccia che le armi nucleari rappresentano per l'umanità;

convinto che solamente nella universalità del disarmo atomico sta la certezza che all'umanità saranno risparmiati gli orrori di una guerra atomica;

confida che tutte le potenze nucleari concordino una generale ed effettiva sospensione degli esperimenti nucleari, della produzione di nuove armi nucleari e la progressiva distruzione degli stocks esistenti entro scadenze ravvicinate;

ritiene che alla attuazione del disarmo con la distruzione degli stocks esistenti debbano far seguito accordi sulla limitazione, sotto rigoroso controllo, delle armi convenzionali, così da rendere impossibile il ricorso alla guerra come mezzo per risolvere i conflitti fra gli Stati;

dà il proprio appoggio alla decisione del Governo di sottoscrivere il Trattato di non proliferazione e lo impegna ad agire perchè gli obblighi assunti dalle potenze nucleari per il disarmo atomico siano attuati nel più breve termine possibile come primo passo verso il disarmo generale e completo;

impegna altresì il Governo a vigilare perchè nella attuazione del Trattato sia assicurato l'equilibrio delle responsabilità e degli obblighi per le potenze nucleari e per le potenze non nucleari, auspicato nella risoluzione dell'ONU, perchè siano assicurati alle potenze non nucleari il diritto all'equo approvvigionamento delle materie prime e speciali nucleari, il diritto alla illimitata informazione scientifica e tecnologica e in generale l'effettiva parità fra gli Stati nel settore dell'utilizzo dell'energia nucleare per scopi pacifici.

Considerati gli impegni nascenti per l'Italia dai Trattati di Roma e il valore della politica di unificazione dell'Europa,

invita il Governo ad operare, d'accordo con gli altri Stati membri delle Comunità Europee, perchè nella attuazione del Trattato di non proliferazione siano salvaguardati la vita e lo sviluppo delle comunità europee ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno dall'ini-

zio fino alle parole: « i conflitti fra gli Stati », comprese. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti la seconda parte del medesimo ordine del giorno, che risulta così formulata: « si dichiara favorevole alla sottoscrizione del Trattato di non proliferazione ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti la terza parte del medesimo ordine del giorno, dalle parole: « e impegna il Governo » fino alla fine. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Faccio presente che i senatori Tullia Carettoni Romagnoli, Antonicelli, Anderlini, Ossicini ed Albani, a seguito della nuova formulazione della seconda parte dell'ordine del giorno presentato dai senatori Scelba, Albertini e Cifarelli, approvata con votazione per parti separate, hanno ritirato il loro ordine del giorno, sulla cui affermata natura di ordine del giorno puro e semplice, peraltro, si sarebbe potuto formulare riserve.

Infine, i restanti ordini del giorno, presentati rispettivamente dai senatori Valori, Di Prisco ed altri, e dai senatori Calamandrei, Salati ed altri sono in parte preclusi (*interruzione del senatore Valori*) e si intendono implicitamente ritirati per le restanti parti.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

PEGORARO, GIANQUINTO, BONATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica del 23 giugno 1962 ha attribuito all'Ente nazionale per le Tre Venezie la qualifica di Ente di sviluppo;

che l'Ente per le Tre Venezie, anche dopo tale trasformazione, continua ad avere ampi poteri di intervento in ogni settore di attività economica, sociale ed educativa, attività che in un recente passato ha provocato, per il suo carattere speculativo, le osservazioni della Corte dei conti per il modo con il quale l'Ente ha amministrato i beni assegnatigli;

che nella passata Legislatura sono state presentate numerose interrogazioni ed interpellanze riguardanti l'Ente per le Tre Venezie che non hanno ottenuto risposta;

che l'Ente in parola continua ad essere retto da un Commissario di nomina del Presidente del Consiglio,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga necessario adottare urgenti provvedimenti in merito:

1) alla delimitazione del territorio di intervento, tenendo presente che il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige, in quanto Regioni autonome, hanno già istituito i propri Enti di sviluppo agricolo;

2) allo scorporo del patrimonio dell'Ente per le Tre Venezie dei beni spettanti agli Enti di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige e loro trasferimento ai medesimi;

3) alla democratizzazione dell'Ente per le Tre Venezie, oggi Ente di sviluppo per la regione veneta, con la nomina del Consiglio di amministrazione com'è avvenuto per gli altri Enti di sviluppo agricolo. (I. - 25)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

VIGNOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, in attesa che venisse formalmente approvato il programma di fabbricazione del comune di Pontecagnano (Salerno), la sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche della Campa-

nia invitava l'Amministrazione comunale ad applicare integralmente gli articoli 8 e 10 della legge 6 agosto 1967, n. 765, sospendendo la licenza edilizia per la costruzione di 13 palazzine denominate « La Pagota » lungo il litorale di Pontecagnano, si chiede di sapere se è vero che la predetta sospensione è stata revocata e, in caso affermativo, quali motivi hanno consigliato un così grave e dannoso provvedimento che comporta una grave menomazione all'aspetto paesaggistico del litorale. (I. o. - 100)

OSSICINI, BONAZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se sia vero, come denunciato da alcuni giornali quotidiani e da associazioni di categoria in diffide indirizzate al Ministero, che una società petrolifera privata abbia intrapreso i lavori di costruzione di una nuova isola per l'attracco e lo scarico delle petroliere nel mare antistante Fiumicino senza avere ottenuto la prescritta formale autorizzazione;

2) se sia vero che il Ministero, in spregio alle leggi e ai regolamenti vigenti, abbia espresso con semplice lettera il proprio parere favorevole alla realizzazione del progetto tralasciando di effettuare il rinnovo della istruttoria che si impone per legge essendo stato mutato il progetto già presentato dalla società richiedente;

3) se sia vero che i lavori sarebbero stati addirittura iniziati in località diversa e su fondali più profondi di quelli indicati dallo stesso Ministero nella lettera di benestare, cosicchè, con l'inizio abusivo dei lavori, ogni prescrizione limitativa verrebbe superata creandosi il « fatto compiuto » irreversibile per l'approdo di superpetroliere;

4) se sia vero che il Ministero, nonostante gli allarmi lanciati da tempo da tutta la stampa e le formali istanze e diffide provenienti da enti, associazioni e persone interessate alla tutela delle spiagge del litorale romano e della salute pubblica, abbia omesso di interpellare il Ministro della sanità, il Ministro del turismo e dello spettacolo e il Comune di Roma, organi ai quali compete la tutela di interessi pubblici rilevantissimi certamente minacciati dall'aggravarsi di una situazione già rivelatasi nel passato altamente pregiudizievole e pericolosa;

5) se non ritenga sia il caso di ordinare una approfondita inchiesta tendente ad accertare eventuali responsabilità politiche od amministrative nella irregolare condotta degli uffici ministeriali interessati o eventuali collusioni, insistentemente denunciate dalla voce pubblica, non tollerabili in uno Stato di diritto;

6) se infine non ritenga, in considerazione dei gravi pericoli per la sanità pubblica e per la agibilità delle spiagge destinate al riposo di milioni di cittadini, ordinare la immediata sospensione dei lavori abusivamente intrapresi e la revoca di tutte le concessioni già in precedenza accordate nel mare di Fiumicino, e ciò anche per la assoluta necessità che il fatto compiuto non pregiudichi una sistemazione definitiva e globale del problema nel rispetto dell'interesse pubblico e nel quadro della programmazione economica ed urbanistica. (I. o. - 101)

PIVA, SAMARITANI, CHIAROMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che nella provincia di Ferrara la « Eridiana Zuccheri » intenderebbe non dare luogo alla campagna saccarifera negli stabilimenti di S. Biagio d'Argenta e di Argine Ducale nei quali lo scorso anno hanno trovato occupazione 827 lavoratori — 152 fissi e 675 avventizi — e se non ritenga, anche per lo stato di lenta degradazione economica da cui è investita la provincia di Ferrara a causa di una politica di razionalizzazione industriale attuata colpendo particolarmente l'occupazione, di intervenire con urgenza presso la direzione dell'« Eridania » perchè, modificando gli orientamenti precedenti, disponga per lo svolgimento della campagna saccarifera nei suddetti stabilimenti.

Infine, tenendo conto dell'importanza che riveste per la nostra economia un'armonica ristrutturazione del comparto industriale oltrechè di quello agricolo nel settore bieticolo-saccarifero, perchè voglia accogliere la

richiesta unitaria di tutti i sindacati ferraresi e degli Enti locali tendente a promuovere, di concerto con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, un incontro per discutere con tutte le forze interessate i problemi relativi. (I. o. - 102)

ZUCCALA'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se non ritiene ingiusto e discriminatorio quanto stabilito nell'articolo 23 dell'ordinanza ministeriale dell'8 maggio 1968, n. 6060/21, secondo cui i risultati di concorso conseguiti in province differenti da quelle di residenza non sono valutabili ai fini dell'iscrizione nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze;

2) se non ritiene ingiusto che non debba essere valutabile ai fini delle iscrizioni nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze il servizio prestato nelle scuole di province differenti da quelle di residenza;

3) se non ritiene di modificare le disposizioni sopra menzionate ai fini di equiparare le posizioni dei singoli insegnanti senza discriminazioni territoriali che appaiono anacronistiche con la realtà del Paese. (I. o. - 103)

TEDESCO Giglia, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per essere informati sui criteri cui si sono fin qui ispirati gli organismi direttivi e amministrativi della RAI-Radiotelevisione italiana nella determinazione degli organici e delle collaborazioni in tutti i settori;

in particolare, per conoscere esattamente l'attuale assetto complessivo degli organici e delle consulenze, anche in considerazione di alcune sconcertanti rivelazioni emerse in sede di dibattito sul voto di fiducia;

per chiedere altresì che il Parlamento sia informato in merito alle misure che si intendono adottare affinchè la politica degli investimenti e i criteri di gestione della RAI-Radiotelevisione italiana si adeguino finalmente — come generalmente reclamato dalla opinione pubblica — alle sue caratteristiche di pubblico servizio, come tale imparziale e rispondente alle esigenze informative e culturali di tutto il Paese. (I. o. - 104)

ABENANTE, BERTOLI, PAPA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per stroncare la catena di incidenti mortali che si susseguono da tempo nel porto di Napoli e in particolare nel settore delle riparazioni navali e della degasificazione.

Gli interroganti, con particolare riferimento a quanto è avvenuto sulla « Elena d'Amico » ove ha perso la vita un lavoratore, invitano i Ministri interessati a stroncare l'illecito sistema di appalti e subappalti che costringono i lavoratori ad operare senza alcun rispetto delle più elementari norme antinfortunistiche ed a sottosalario, in aperta violazione delle leggi a tutela dei lavoratori, creando così le premesse per il susseguirsi degli incidenti mortali. (I. o. - 105)

FARNETI Ariella, ROMANO, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

1) come si intende dare pratica applicazione all'articolo 29 della legge 18 marzo 1968, n. 444, quando, cioè, saranno esaminate ed accolte le domande presentate dai comuni che si sono impegnati a fornire i locali per l'istituzione di scuole materne statali e quando si procederà alla nomina del personale insegnante e assistente;

2) quali iniziative siano state adottate al fine di dare puntuale e tempestiva attuazione alle norme di cui all'articolo 24 della legge relativo all'emanazione del regolamento di esecuzione ed alle modalità ed ai programmi dei concorsi per l'assunzione del personale;

3) come si intende intervenire per l'applicazione dell'articolo 25 della citata legge ed impedire che i prefetti continuino a considerare le spese per l'istituzione e il mantenimento di scuole materne gestite dagli enti pubblici come spese facoltative. (I. o. - 106)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

BONADIES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il pagamento delle rette di degenza relative ai bambini ricoverati nelle colonie permanenti, rette che non vengono pagate da molti mesi mettendo così in serie difficoltà il funzionamento di istituti che svolgono una opera altamente apprezzabile nella medicina preventiva. (I. s. - 198)

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga, sulla base della esperienza fatta, che la circolare n. 22 del 1968, emanata dal suo Ministero, abbia provocato conseguenze negative e maggiori possa provocarne in futuro se le disposizioni in essa contenute dovessero divenire definitive. Infatti la possibilità concessa, in numerosi casi, alle società di autotrasporti di adibire un agente unico negli autotreni non può non determinare un calo del livello occupativo della categoria e non può non avere conseguenze pericolose per la sicurezza del traffico e per la incolumità stessa degli autotrenisti e degli utenti della strada. In Sardegna, inoltre, le disposizioni stesse si applicherebbero nella quasi generalità dei casi, dato che, per la configurazione dell'Isola, la maggior parte dei tragitti non supera il limite dei 150 chilometri previsti dalla circolare. Si determineranno, quindi, effetti negativi per la occupazione e conseguenze pericolose per quanto si riferisce al traffico, data anche la situazione della rete stradale dell'Isola.

Si interroga pertanto il Ministro per conoscere se non ritenga opportuno riconsiderare la questione evitando l'adozione di provvedimenti che rendano definitive le norme contenute nella circolare. (I. s. - 199)

PREZIOSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per richiedergli se non ritiene opportuno e necessario un suo immediato intervento in una situazione divenuta insostenibile dal punto di vista igienico, determinatasi in seguito allo sviluppo edilizio nel comune di Villaricca (Napoli), per cui numerose abitazioni sono sorte intorno al macello comunale.

Invero lo sviluppo edilizio ha fatto sì che il macello è venuto a trovarsi al centro di edifici in cui vivono numerosissime famiglie le quali sono quotidianamente sottoposte ad emanazioni nocive con conseguenti pericoli di epidemia derivanti dalla attività del macello stesso.

Da quanto sopra esposto deriva che non sono sufficienti empirici provvedimenti di assai limitata efficacia, ma si rende necessario il trasferimento del macello in località più idonea che consenta l'attività dello stesso senza pregiudizio per la salute degli abitanti. (I. s. - 200)

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza della decisione della s.p.a. « Torcitura Pianello Lario » di chiudere definitivamente lo stabilimento di Montichiari (Brescia) presso il quale sono occupati 70 lavoratori che difficilmente potranno trovare altra occupazione nella zona (considerata « depressa »);

b) se è esatta la notizia secondo la quale detta società (controllata dalla « Snia Viscosa »), che mai ha investito capitali nello stabilimento di Montichiari per rinnovare il macchinario e per trasformare il tipo di lavorazione, avrebbe ottenuto finanziamenti dallo Stato per aprire in altra località — pure « depressa » — un nuovo stabilimento;

c) quali misure intendono adottare per garantire la prosecuzione dell'attività e l occupazione per le maestranze della « Pianello Lario » di Montichiari. (I. s. - 201)

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della situazione di illibertà, di violazione dei diritti sindacali e

di sciopero, delle leggi e dei contratti esistente nella « Acciaieria e ferriera di Sarezzo » (Brescia), situazione che può essere così sintetizzata:

organici di reparto e di squadra talmente ristretti che moltissimi lavoratori, dopo il normale orario di 8 ore, vengono « comandati » per turni supplementari di 4-5 ore (mentre 145 lavoratori precedentemente occupati attendono la riassunzione);

riduzione punitiva dei guadagni di cottimo (da 130 a 50 lire orarie) ai lavoratori del reparto acciaieria che hanno rifiutato il doppio turno;

attribuzione di qualifiche e retribuzioni inadeguate alle mansioni assegnate;

assegnazione di operai invalidi a mansioni pericolose per la loro incolumità fisica e per quella dei compagni di lavoro;

opposizione alla elezione della Commissione interna;

abbandono della fabbrica da parte della direzione in seguito allo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali e rifiuto di qualsiasi trattativa (anche indetta dall'Ufficio provinciale del lavoro);

2) quale intervento ritiene di dover fare per garantire ai lavoratori il rispetto delle leggi esistenti, dei diritti sindacali e del diritto di sciopero. (I. s. - 202)

RENDA, ROMANO, PIOVANO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui motivi che ritardano la riliquidazione della pensione al personale della scuola che, in base alla legge dello scorso maggio, avrebbe dovuto avere effetto immediato.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per superare il lamentato ritardo e soddisfare la legittima attesa della categoria interessata. (I. s. - 203)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga oltremodo urgente disporre l'ammodernamento della strada statale n. 18 nel tratto che dal bivio di Serra S. Bruno (Catanzaro) conduce a Vibo Valentia e Mileto, in tal modo proseguendo lavori già da tempo avviati nei tratti immediatamente precedenti. L'urgenza dell'opera è dettata dall'enorme traffico che provoca notevoli ingorghi a causa delle continue curve, dalla vicinanza del centro industriale di Vibo Marina e dal movimento turistico in continua ascesa in tutta la zona. (I. s. - 204)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione della grave piaga tuttora esistente in molti comuni calabresi rappresentata dall'esistenza di baracche abitate, residuate dai terremoti del 1905 e del 1908, intenda disporre con carattere di assoluta priorità la loro eliminazione, mediante la costruzione di alloggi idonei, da consegnarsi agli attuali titolari delle fatiscenti baracche, contemporaneamente alla distruzione di queste.

L'interrogante fa presente che il lamentato inconveniente si verifica soprattutto nei comuni del Vibonese e del Palmese e che occorre provvedere con estrema urgenza. (I. s. - 205)

PELLICANO'. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come mai abbia potuto sopprimere il servizio recapito corrispondenze per Melia di Scilla e di S. Roberto.

Il provvedimento ha determinato un vivo malcontento fra quella popolazione, che potrebbe ricorrere a forme di protesta molto preoccupanti. (I. s. - 206)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso:

che secondo l'articolo 13 della vigente legge sull'imposta di registro (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269) nessuna pubblica autorità può concedere diminuzione nè sospendere la riscossione delle imposte dovute,

si chiede di conoscere se è vero che nel 1964 l'Amministrazione finanziaria avrebbe annullato un debito di circa un miliardo di imposte suppletive di registro, accertate a Napoli a carico di una società ivi esercente un pubblico servizio, giustificando il singolare provvedimento con la motivazione

della « opportunità amministrativa » che, non trovando riscontro negli articoli 11 e 12 della legge di registro, escluderebbe la legittimità di siffatta rinunzia alla pretesa tributaria.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata il 23 febbraio 1968, n. 7443, nella precedente legislatura, rimasta senza risposta. (I. s. - 207)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se, nell'applicazione delle agevolazioni tributarie di cui alla legge 27 luglio 1962, n. 1228, a favore dei beneficiari di mutui a medio termine contratti con enti pubblicamente autorizzati alla raccolta del risparmio e all'esercizio del credito, è legittimo che gli uffici delle imposte indirette, oltre al controllo dei requisiti formali richiesti dalla citata legge, pretendano di estenderlo ai rapporti fra l'ente mutuante e l'Amministrazione finanziaria, subordinando così le agevolazioni previste per i mutuatari alle adempienze tributarie del mutuante.

Un caso del genere è stato risolto dalla Commissione centrale per le imposte, sezione XII, che con la decisione del 29 febbraio 1968, n. 49451, ha disposto il rimborso a favore del mutuatario di oltre due milioni di lire pretesi dalla Conservatoria dei registri immobiliari di Napoli per la pubblicazione della ipoteca di un mutuo concesso, ai sensi della legge 27 luglio 1962, n. 1228, dalla Cassa rurale ed artigiana di Marano di Napoli, la quale illegittima percezione fu effettuata prima e difesa poi fino alla Commissione centrale, con il pretesto che quella Cassa mutuante non avrebbe corrisposto il tributo in abbonamento. (I. s. - 208)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se sono a conoscenza della decisione del 18 dicembre 1967, n. 47272, con la quale la Commissione centrale per le imposte, sezione VI, ha dopo otto anni liberato un acquirente di case di civile abitazione non di lusso dalla pretesa di imposta suppletiva di registro di oltre un milione, la quale pretesa ispettiva, confermata dall'Ispettorato compartimentale di Napoli con lettera 24 maggio 1962, n. 6266 C.T., era palesemente illegittima perchè contrastante con due precise disposizioni del Ministero delle finanze, e cioè la pubblica accettazione della decisione del 1° febbraio 1949 della Commissione centrale e la risoluzione del 22 maggio 1957, n. 142014, e contrastante per di più con la disposizione del 21 novembre 1958, n. 6523 C.T., del medesimo Ispettorato compartimentale;

2) se questo caso contenzioso ed i molti altri consimili che per anni occupano gli uffici e le commissioni tributarie, e tengono lungamente in apprensione i contribuenti, non dovrebbero suggerire la revisione ministeriale dell'operato degli uffici responsabili che, lungi dal conquistare all'Amministrazione finanziaria la fiducia dei cittadini, ne accresce la diffidenza e li sospinge a diventare litigiosi per legittima difesa. (I. s. - 209)

VERONESI, ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se sia a conoscenza di quanto avvenuto nella riunione del 17 maggio 1968 del Comitato provinciale INAM di Ferrara dove, stante le annunciate dimissioni da parte del presidente del Comitato stesso, sia dalla carica che da componente del Comitato in rappresentanza dell'Ordine provinciale dei medici di Ferrara, non avendo ancora potuto il Ministero provvedere alla sostituzione del dimissionario, il direttore dell'INAM di Ferrara, quale membro di diritto con funzioni di segretario, ha esercitato pressioni sui membri della Commissione perchè si procedesse ugualmente ed immediatamente alla nomina di un nuovo presidente malgrado le più vive opposizioni di molti membri del Comitato che si sono trovati costretti ad allontanarsi dalla riunione.

In particolare, per conoscere se non ritenga, a mezzo di ispettore, di effettuare un approfondito accertamento in ordine ai fatti come svoltisi ai fini della regolarità o meno delle decisioni prese e così disporre per gli

opportuni e conseguenti provvedimenti necessari per porre il Comitato provinciale INAM di Ferrara nelle condizioni di avere un Presidente regolarmente eletto e così regolarmente funzionare. (I. s. - 210)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 22 luglio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 22 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO.

MENCHINELLI, DI PRISCO, FILIPPA, NALDINI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In riferimento al minacciato provvedimento di chiusura dello stabilimento « Marzotto » di Pisa, con il conseguente licenziamento di 850 lavoratori;

atteso il gravissimo stato di crisi che attraversa l'economia non solo della città di Pisa, ma di tutto il comprensorio della alta Toscana (Livorno, Lucca, Massa Carrara e Pisa), per effetto della smobilitazione già in atto di interi settori industriali, come quello tessile e quello metalmeccanico, nonchè della stasi negli investimenti per opere pubbliche;

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano assumere per:

1) assicurare la continuità del lavoro nello stabilimento « Marzotto » di Pisa;

2) invertire la tendenza alla smobilitazione dell'economia della alta Toscana, garantendone invece una rapida ripresa, in particolare attraverso l'intervento del settore pubblico nell'economia (I. - 3)

RAIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come intendano intervenire per eliminare il gravissimo malcontento esistente nelle popolazioni del ragusano per la mancata attuazione degli impegni assunti nell'autunno scorso da parte dell'ENI, consistenti nell'allargamento dell'area degli interventi nel settore petrolchimico e nel potenziamento delle strutture industriali esistenti, al fine di impedire la minaccia che incombe sulla economia ragusana per l'emorragia dell'emigrazione che costringe tanti lavoratori e giovani tecnici a cercare lavoro in Paesi stranieri.

Per sapere se sono a conoscenza che i lavoratori dipendenti dell'ENI, ex ABCD di Ragusa, hanno effettuato già tre giorni di sciopero per il mancato rinnovo dei contratti di categoria e per il diminuito livello di occupazione provocato dalla mancata sostituzione dei lavoratori che vanno in pensione.

Per conoscere quali passi urgenti intendano compiere per eliminare questo grave stato di agitazione che può intensificarsi per la caparbietà dell'azienda, che fino ad oggi non ha voluto trattare le giuste rivendicazioni dei lavoratori. (I. - 5)

MAMMUCARI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PERNA, BUFALINI, MADERCHI, COMPAGNONI, LEVI, OSSICINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se:

considerato che nel Lazio si è avuta dal 1963 all'inizio del 1968 una diminuzione di oltre il 10 per cento degli addetti all'industria, poichè — in base ai dati statistici ufficiali — si è passati da 393 mila a meno di 360 mila addetti;

constatato che a questa pesante diminuzione di occupati deve aggiungersi la riduzione del numero degli addetti all'attività edilizia nella misura di oltre 25 mila;

tenuto presente che a Roma città, dopo l'avvenuta chiusura di fabbriche — quali, per citare le maggiori, « Milatex », « Bowater »,

« Standard », « Autoscale », « Vis » — e dopo la riduzione di occupati in altre fabbriche — quali, ad esempio, la « Leo », la « Fiorentini » e la « Luciani » — si sono attuati altri 2.400 licenziamenti nel corso del 1967;

ricordato che nel mese di giugno 1968 sono stati richiesti dagli imprenditori oltre 1300 licenziamenti e tra questi ben 320 alla « Apollon » a seguito di deliberazione di chiusura della fabbrica;

affermato che molte delle fabbriche chiuse o minacciate di chiusura, quale, attualmente, la « Apollon », sono o erano tra le più modernamente attrezzate, sia a Roma che nel Lazio,

non ravvisino la necessità di un esame della situazione al fine di adottare tutti quei provvedimenti che impediscano o, almeno, frenino drasticamente il fenomeno di pesante riduzione dell'attività industriale della capitale, di allontanamento dall'attività produttiva di maestranze altamente specializzate e di ridimensionamento del reddito complessivo di lavoro dovuto ad attività industriale a Roma e nel Lazio. (I. - 6)

DI PRISCO, VALORI, FILIPPA, NALDINI, ALBARELLO, CUCCU, LIVIGNI, MASCIALE, MENCHINELLI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, di fronte al continuo abbassamento del livello occupazionale del Paese, al preoccupante accrescersi di chiusure di fabbriche e conseguente diminuzione di attività produttive nei diversi settori industriali, in uno con tutta una serie di misure repressive che vengono prese dalla classe padronale per aumentare lo sfruttamento della mano d'opera (si possono citare ad esempio le situazioni delle fabbriche « Solvay » di Monfalcone, dei Cantieri navali di Trieste, della CGE di S. Giorgio a Cremano, della « Apollon » e della « Motta » di Roma, della « Marzotto » di Pisa e di altre fabbriche nel Palermitano, a Manziana, nel Bolognese, eccetera) quali provvedimenti d'urgenza di carattere specifico e particolare intenda assumere il Governo onde garantire invece l'incremento della occupazione, condizioni umane di lavoro, libertà di espressione sul posto di lavoro, più ampio e decisivo intervento della azienda pubblica nell'attività produttiva. (I. - 12)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO.

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i suoi intendimenti in relazione alla vertenza in corso alla fabbrica « Detroit » di Monfalcone, occupata dalle maestranze a causa di cinquanta licenziamenti effettuati per rappresaglia. (I. o. - 7)

DI PRISCO, PREZIOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano in corso concrete iniziative, e quali esse siano, onde garantire il lavoro e la sicurezza del posto ai 600 dipendenti dello Stabilimento CGE di S. Giorgio a Cremano (Napoli) minacciati di rimanere, entro breve tempo, disoccupati per la ventilata sospensione delle attività produttive dell'azienda.

Dai contatti già avuti da parte delle maestranze con la Prefettura e l'Amministrazione comunale locale non è scaturita alcuna posizione rassicurante, per cui si richiede un tempestivo intervento del Ministro. (I. o. - 9)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante rileva che il programma di investimenti annunciato dal Presidente dell'IRI in occasione della presentazione del bilancio per il 1968 merita consenso ed approvazione per la volontà politica e per la intelligenza economica che manifesta.

Richiama, nel contempo, la responsabile attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua veste di Presidente del CIPE, sul fatto innegabile che la Calabria, come si evince dalle notizie, rimane del tutto estranea ai promessi nuovi insediamenti del massimo istituto pubblico d'incentivazione industriale e segnala l'indilazionabile neces-

sità che nei riconosciuti nuclei industriali della regione calabrese si localizzino le attività aeronautiche ed elettroniche nel quadro della programmazione nazionale che non deve ulteriormente consentire che l'attività promozionale dell'IRI quivi si limiti all'installazione dei servizi telefonici, ma si estenda ai più validi settori operativi, onde contribuire all'effettivo decollo economico della regione che non può e non deve rimanere l'eterno « terzo mondo » d'Italia. (I. o. - 13)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quando intendano intervenire per fare rientrare nella legalità il direttore delle Fucine Meridionali, in attività nella zona industriale di Bari, il quale, a seguito di alcune richieste di carattere sindacale avanzate dalla Commissione interna per conto dei 500 ed oltre dipendenti, rispondeva con l'immediato licenziamento del segretario della Commissione interna e con un provvedimento di sospensione a carico degli altri membri della Commissione medesima.

Gli interroganti chiedono di sapere se il direttore di una fabbrica, per di più a partecipazione statale, non debba sentirsi doverosamente obbligato con la Commissione interna a discutere:

a) sulla contrattazione;

b) sui cottimi;

c) sul premio di produzione;

d) sulle garanzie di funzionamento degli organismi sindacali di fabbrica;

e) sul miglioramento della mensa aziendale;

f) sul risanamento dell'ambiente di lavoro assai nocivo per gli operai.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere, in particolar modo dal Ministro delle partecipazioni statali, le ragioni dell'assoluto silenzio degli organi del suo Dicastero, malgrado siano trascorsi oltre 20 giorni dalla data d'inizio dell'occupazione della fabbrica da parte degli operai.

Risulta, peraltro, agli interroganti che la direzione di Bari delle Fucine Meridionali, di fronte all'indignazione di vasti settori dell'opinione pubblica e alla solidarietà di tutti gli altri lavoratori con i 500 operai in lotta, ha fatto apparire un manifesto nel quale, confermando l'assurda decisione di mantenere l'illegale licenziamento, si dichiara disposta a trovare altrove una occupazione al segretario della Commissione interna.

Gli interroganti, pertanto, ritengono che i Ministri interrogati debbano intervenire con urgenza onde impedire che il grave tentativo di discriminazione nei confronti di un rappresentante sindacale venga coperto da un atto di paternalismo padronale che niente ha a che vedere con i reali termini della lotta operaia in corso nelle Fucine Meridionali. (I. o. - 14)

DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del provvedimento che la Direzione generale dell'Enel adotta di distribuire somme di denaro a lavoratori dipendenti il cui unico merito è quello di non aver partecipato alle manifestazioni di lotta che la categoria sostiene per il rinnovo del contratto di lavoro.

A parere degli interroganti questa elargizione di premio antisciopero, oltre che costituire arbitrario utilizzo di denaro pubblico, rappresenta un insulto, per la pressione che può esercitare, alla libera coscienza dei lavoratori,

Si chiede che il Ministro intervenga urgentemente per far cancellare tale odioso provvedimento. (I. o. - 19)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la ditta Amitrano intenderebbe chiudere la fabbrica di pantaloni, sita in Manziana, che dà lavoro a numerose lavoratrici di Manziana e dei comuni vicini, per trasferirsi in altra zona e che di fronte a

tale pericolo le lavoratrici hanno occupato l'azienda, mentre il proprietario diserta gli incontri promossi dall'Ufficio provinciale del lavoro.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare perchè siano garantiti il lavoro alle lavoratrici interessate e una indispensabile fonte di reddito a una zona notevolmente depressa. (I. o. - 22)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che, in data 4 giugno 1968, la Società « Apollon » ha licenziato tutti i 320 dipendenti dell'azienda; che contemporaneamente gli stessi amministratori della Società « Apollon » hanno inoltrato alla Cassa per il Mezzogiorno, a nome di altra società, denominata « Rainbow », la richiesta di un contributo per realizzare un complesso tipografico a Pomezia e che pertanto il licenziamento dei dipendenti della « Apollon » sembra dovuto a una manovra speculativa; che la chiusura dello stabilimento tipografico « Apollon » avrebbe conseguenze gravissime, sia di carattere sociale, poichè 320 lavoratori altamente specializzati si troverebbero nell'impossibilità di reperire altro impiego nella provincia di Roma dove la categoria dei poligrafici conta già più di 2.000 disoccupati, sia di carattere economico, poichè la capitale verrebbe privata ancora una volta di un complesso industriale, dotato peraltro di impianti moderni ed efficienti.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per evitare la chiusura dello stabilimento « Apollon », dare ad esso una gestione efficiente e garantire ai 320 lavoratori interessati la sicurezza del posto di lavoro. (I. o. - 30)

TOMASSINI, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere:

di fronte al persistere della situazione, sempre più drammatica, venutasi a creare all' « Apollon » (non diversa da quella esistente in molte altre fabbriche italiane, occupate dalle maestranze per la salvaguardia del posto di lavoro), come abbiano inteso o intendano intervenire per la tutela dei molti lavoratori sui quali pende la minaccia del licenziamento;

se siano a conoscenza dei reali motivi per i quali il padrone dell' « Apollon » intende trasferire il complesso industriale a Pomezia, beneficiando, per il conseguimento di tale obiettivo, dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, ed intraprendendo in tal modo iniziative che comportano inesorabilmente il licenziamento di molti operai, con conseguente grave danno, sia economico che sociale. (I. o. - 35)

TOMASSINI, DI PRISCO, MENCHINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la Direzione del servizio personale e del servizio negozi e « grills » della « Motta s. p. a. » di Roma, a seguito di uno sciopero di 24 ore, proclamato dalle Segreterie della CGIL e della CISL degli addetti al commercio, albergo e mensa, effettuato il 22 giugno 1968 per protesta contro il licenziamento di dieci dipendenti, fra i quali anche un membro della Commissione interna aziendale, faceva pervenire alla Commissione interna una lettera di ammonimento, datata 26 giugno 1968, con la quale, contestando la legittimità dello sciopero effettuato, si riservava di applicare « gli opportuni provvedimenti disciplinari e di contestare i danni ingiustamente subìti ».

Di fronte ad un provvedimento gravemente lesivo del diritto di sciopero, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare nei confronti della « Motta s. p. a. » al fine di garantire il pieno rispetto dei diritti costituzionali dei lavoratori. (I. o. - 37)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per conoscere le azioni svolte o che intendano svolgere, raccogliendo le istanze unitarie dei comuni interessati e di tutte le organizzazioni sindacali e politiche, per garantire la continuazione e lo sviluppo dell'attività produttiva del Cotonificio Ligure di Rossiglione (Genova) attraverso il finanziamento e la realizzazione di un piano di risanamento e di ammodernamento tale da evitare un nuovo duro colpo ai livelli di occupazione e all'economia della provincia di Genova. (I. o. - 41)

BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per richiamare ancora una volta l'attenzione sulla situazione della Società « Scotti e Brioschi » (C.G.E.) di Novara e sul fatto che — nonostante il Governo abbia assicurato, in risposta a precedente interrogazione, il mantenimento al lavoro delle maestranze — il personale della fabbrica venga a poco a poco licenziato, sì da essere già ridotto di 100 unità rispetto alle 414 dell'ottobre 1965;

per chiedere, di conseguenza, che si operi prontamente per evitare che tale stato di cose prosegua e che si solleciti l'incontro chiesto dalle rappresentanze della fabbrica, dai parlamentari e dalle autorità comunali e provinciali di Novara coi dirigenti dell'IRI per cercare in tale sede una soluzione della vertenza veramente drammatica non solo per le maestranze interessate, ma per la stessa città di Novara. (I. o. - 47)

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la sua posizione in ordine ad alcune iniziative prese dall'AMMI dirette a diminuire il livello di occupazione nelle miniere e a ridurre l'opera di ricerca mineraria, iniziative queste che sembrano preludere ad un ridimensionamento dell'attività mineraria dell'AMMI in Sardegna.

Interroga, pertanto, il Ministro, per conoscere quali siano i programmi e gli investimenti previsti dall'AMMI per lo sviluppo della produzione mineraria in Sardegna, per l'allargamento ed il potenziamento della ricerca mineraria, per l'aumento del livello occupativo anche nel settore minerario. (I. o. - 64)

MACCARRONE Antonino, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere che cosa intende fare il Governo di fronte all'inqualificabile decisione della società « Marzotto » di chiudere il suo stabilimento di Pisa, privando del lavoro 850 operai e le loro famiglie; in particolare, quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per accertare la fondatezza delle ragioni addotte da parte del padronato per giustificare il provvedimento, e se, in considerazione delle gravi conseguenze su tutta l'economia pisana, non reputi opportuno e doveroso, qualora non sia possibile fare recedere la società « Marzotto » dalla sua decisione, interessare le Partecipazioni statali affinchè si sostituiscano all'imprenditore privato, anche al di là di un gretto calcolo di convenienza e tenendo in particolare conto l'interesse sociale, per assicurare la continuità dell'occupazione degli 850 operai tessili. (I. o. - 83)

STEFANELLI, MAGNO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è nel programma delle aziende EFIM-BREDA rispondere alle rivendicazioni operaie con la rappresaglia (licenziamento dei membri della Commissione interna) e l'attacco ai diritti e alle libertà sindacali.

In modo particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

quali vantaggi sperava di conseguire la direzione delle « Fucine Meridionali » di Bari con la sua decisione di dare « una lezione » ai 500 operai che avevano « osato » avanzare delle rivendicazioni intese ad accorciare le distanze salariali con i loro compagni di lavoro delle « Fucine » di Sesto San Giovanni;

se i Dicasteri interessati hanno seguito fin dall'inizio la vertenza e di che natura sono stati i loro interventi;

quali direttive sono state impartite alla direzione delle « Fucine » per evitare il ripetersi di arbitrarie e ostinate decisioni che nei 45 giorni di sciopero hanno procurato notevoli danni alla produzione dell'azienda e di alcune altre collegate della zona industriale barese. (I. o. - 96)

BIAGGI, ROBBA, VERONESI, BONALDI, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fare fronte alla crisi economica che, con ritmo crescente, colpisce numerose imprese con gravi conseguenze in tutti i settori.

In particolare, per conoscere se il Governo:

a) non ritenga di dovere apportare modifiche alle linee della politica economico-finanziaria fino ad oggi seguita per favorire una generale ripresa produttiva e così superare le attuali dicoltà;

b) non ritenga necessario ed urgente, in relazione alle negative conseguenze per i lavoratori, e l'occupazione in generale, studiare ed attuare interventi specifici per assicurare alle maestranze colpite un più elevato assegno di disoccupazione per il periodo giudicato necessario al riassorbimento nel sistema produttivo e predisporre opportuni, appositi e adeguati stanziamenti. (I. o. - 97)

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari